Al Suo Professore
Cav. Vincenzo De-Castro
in segno di devoto affetto
L'autore

I TERMINI D'ITALIA

DAL MONTE NEVOSO
AL QUARNARO

E LA LORO POLITICA IMPORTANZA

per l'Avv. Professore

SIGISMONDO BONFIGLIO

Pubblicazione della *Rivista dei Comuni Italiani*

FIRENZE
TIPOGRAFIA MILITARE
Via Ghibellina, N. 112
1866

I TERMINI D'ITALIA

DAL

MONTE NEVOSO AL QUARNARO

I TERMINI D'ITALIA

DAL

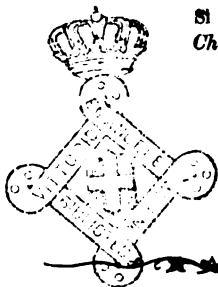
MONTE NEVOSO AL QUARNARO

E

LA LORO POLITICA IMPORTANZA

PER

L'AVV. PROFESSORE

SIGISMONDO BONFIGLIO

Sì come a POLA presso del *Quarnaro*
Che Italia chiude e i suoi termini bagna.
DANTE — *Inferno,* C. IX.

FIRENZE
TIPOGRAFIA MILITARE, VIA GHIBELLINA, N. 119
1866.

I TERMINI D'ITALIA

DAL

MONTE NEVOSO AL QUARNARO

E

LA LORO POLITICA IMPORTANZA

Parecchie recenti pubblicazioni posero in sodo la italianità storica, geografica, economica, strategica ed etnografica di quel litorale veneto-orientale, che fra le Alpi Giulie e il golfo di Venezia, è parte integrante e necessaria della Venezia e d' Italia (1).

---

(1) *Trieste e Istria e loro ragioni nella questione italiana*, Milano e Parigi 1861.

L' Istrie province italienne, del Dr. A. Longana, nell' *Italie* di Torino, marzo e maggio 1861.

La Frontiera orientale d'Italia e la sua importanza, Milano 1862.

E noi stessi in varii lavori risguardanti i termini fino ai quali dobbiamo procedere per sciogliere il voto dell'unita nazionale (1), ebbimo particolare cura di dimostrare come le Alpi Giulie, per la loro direzione da nord-ovest a sud-est, e per la conseguente esposizione delle loro chine, rendono assai diversi il clima, i prodotti; e quindi anco gl'interessi e le condizioni sociali dei paesi da esse divisi. E inoltre che le medesime Alpi, pel loro notabilissimo spessore e per la loro inospite natura, separano le popolazioni delle due diverse regioni, a cui sono frapposte, assai più che le altre sezioni alpine, nella loro generalità, non dividano i popoli degli opposti versanti.

Onde a più forti ragioni di quelle per cui le Alpi occidentali e centrali sono naturali confini e l'Italia estendesi fino alle une e alle altre, l'Italia dilatasi fino alle Giulie.

Istria, Rovigno 1862; *Istria, Quarnaro e Albona, Studii storici ed etnografici*, Milano 1864; ed altri scritti di Tomaso LUCIANI da Albona pubblicati in Italia ed all'estero.

Le antiche Chiuse d'Italia, Studii del Cav. G. SACCHI, Direttore della Biblioteca nazionale di Brera (*Rendiconti dell'Istituto Lombardo*, volume 1°, 1864).

Nozioni geografiche e storiche sull' Istria, negli *Annali universali di Statistica*, Milano 1864.

(1) *I Confini d'Italia rispetto all' Austria e i Termini della Questione Veneta*, Torino 1863.

Condizioni e Diritti dell'Istria, Torino 1864.

Della facoltà dei popoli di unirsi e separarsi politicamente — principii e applicazioni alle genti della regione italica non per anco unite al libero Stato italiano, Torino 1864.

L' Italia e l'Alemagna (Appendice II, *Italianità geografica del litorale veneto-orientale desunta dalla forma della sua superficie; dai caratteri di confine naturale che competono alle Alpi Giulie; dalla configurazione dell'Adriatico*: e Appendici III e IV, *Italianità etnografica ed economica dello stesso litorale*), Torino 1865.

Dimostrammo in ispecialità essere conforme alla ragione naturale, che l'Italia abbia intera la costa del golfo veneto; la quale tutt' all' intorno è dominata dalle Alpi, e tutta si incurva entro al naturale territorio italiano. È ripugnare alla stessa ragione di natura, che l' Italia si limiti invece a un punto di tale costa, lungo la quale non scende elevata catena di monti, nè fiume di secondaria importanza, che la divida in due parti diverse.

Ma, a compimento degli studii pubblicati sull' Istria, manca un lavoro intorno alle ultime Alpi Giulie e alla sottostante marina. In cui, determinato nel modo più accurato che è possibile l' orientale confine d' Italia, che più di ogni altro fu oggetto di numerose e disparate opinioni, tutto apparisca quel grande valore che hanno per la patria nostra le estreme e mal note sue località le quali sono più prossime a tale confine. Quel grande valore che presso di noi, intraveduto da taluni, ignorato dai più, è d' uopo si renda noto alla generalità della nazione, che, per fondamentale dovere e supremo interesse conforme al bene più generale, deve obbedire anch' essa al precetto formulato nelle parole NOSCE TE IPSUM. — I nostri maggiori avevano istituito un culto ed un sacerdozio per i loro TERMINI; noi dobbiamo riprendere il perduto sentimento religioso dei nostri confini, che deve guidarci al soddisfacimento del più sacro e più utile dei doveri, a quello di rendere lo Stato nostro pari alla patria nostra.

Quel lavoro riguardante l' indicata sezione della nostra frontiera, noi lo imprendiamo ora con piena fiducia: sorretti da studii assiduamente fatti per parecchi anni intorno a tutta quella Venezia subalpina che dall'alto Adige al Quarnaro, il Governo austriaco, contro ogni ragione naturale e civile, separò dalla restante, col riparto che fece nel 1815 del suo eterogeneo impero.

I TERMINI D'ITALIA DAL NEVOSO AL QUARNARO.

La semplice ispezione di una qualsivoglia buona carta geografica basta a persuadere, non esistere alcuna catena di monti che dalle Giulie scendendo sopra un punto della costa orientale del golfo veneto, valga a restringere a parte di questa l' Italia.

Chè anzi il nostro confine alpino al disopra della medesima costa continua colle vette delle Alpi Giulie fino al monte Nevoso; in modo da dominarla tutta e più davvicino di quello che sovrasti al restante litorale veneto.

Se per ciò e senza altre prove è manifesto che l' *Italia estendesi alla costa istriana*, insorgono però gravi dubbii lorchè si voglia determinarne il limite, lorchè si voglia determinare cioè quale degli ultimi rami delle Giulie lievemente divergenti fra loro, sia quello che devesi assumere come *ultima sezione della nostra frontiera orientale*, e come guida all' *estremo limite della nostra costa* sull' Adriatico.

Taluni figurando una catena montana continua e bene compatta, che dal Monte Nevoso nelle Giulie percorre l' Istria nella sua lunghezza e fino alla sua estremità meridionale, ritennero che il più equo confine orientale d'Italia sia tale catena: la quale, divisa l' Istria in due versanti di pari superficie, segna il punto in cui l'Adriatico superiore scompartesi in due spazii di eguale estensione.

Altri invece riconoscono come estrema frontiera orientale della nostra penisola la ulteriore e più elevata serie di monti, che dal monte Nevoso scende a terminare l'Istria fino a Fianona sullo stretto di Faresina: dove le acque dell'Adriatico *effettivamente* distinguonsi in due parti se-

parate da lunga linea di monti insulari, la quale continua in mare la indicata catena.

Non pochi altri col Balbi, principe dei nostri geografi, e colla molto autorevole opera dello Stato maggiore generale piemontese : *Le Alpi che cingono l'Italia*, e con altri valenti geografi, scorgono l'estrema frontiera orientale dell'Italia nella catena che dallo stesso colosso alpino cala al di là di quella che abbiamo ora nominato, e al di là del golfo di Fiume. E così la nostra penisola viene estesa fino al monte Tersato, che impende su quella città ; o al monte Bitorai, che gli succede al sud.

In questo primo capo, prendendo in attenta considerazione le tre enunciate opinioni, determineremo *i termini d'Italia dal monte Nevoso al Quarnaro.*

E nel capo successivo diremo della rilevante *importanza di questi termini* ; la quale è tale da renderli meritevoli di studio, assai più che buon numero di altri tratti del confine italiano.

Dei monti che dal nodo alpino del monte Nevoso scendono nell'interno dell'Istria; e della ulteriore giogaia che dallo stesso nodo cala alla punta di Fianona.

I continenti, le penisole, le isole, nella loro maggiore lunghezza, sono percorsi da una catena di monti, che i cultori della orografia dicono *dorsale.* Una catena dorsale ha l'emisfero orientale, come l'occidentale; una particolare catena dorsale ha l'Europa ; la penisola italiana ha la sua speciale ; la penisola calabrese e la pugliese ne hanno una loro propria ; e così la Sardegna, la Corsica, e perfino le penisole e isole di minor superficie.

In relazione a questo fatto nella regione istriana che, rispetto al mare da cui è bagnata, ha configurazione che la assomiglia a penisola, si concepì l'esistenza di una dorsale che proviene dalle Alpi Giulie e l'attraversa nella maggiore lunghezza, per dividerla in due giuste parti fino al capo Promontore presso a Pola. Là dove la parte superiore dell'Adriatico dividesi fra le due opposte regioni che siedono sul medesimo; in guisa che l'una ha il golfo il quale gira dalle foci del Po al detto capo Promontore, l' altra le acque che si internano fra lo stesso capo e le propagini delle ultime Alpi liburniche.

La dorsale istriana che scende dalla settentrionale Alpe Giulia al capo Promontore, dedotta da taluni *a priori* da un principio orografico, indotta da tali altri da erronee idee topografiche, la vediamo segnata in gran numero di carte geografiche. Fra queste ricordiamo quella d' Italia edita dal Vallardi nel 1861, nella sua generalità esatta e fra le più diffuse; in cui la dorsale segnata nella parte orientale dell' Istria cala ad aperta sezione di circolo al capo Promontore presso Pola: e l' altra carta dell' ingegnere Grondona, edita nel 1860 in Genova; nella quale vediamo tracciata la dorsale dell' Istria nel bel mezzo di questa. Alla dorsale istriana fu data ospitalità anco in non pochi libri geografici. Il Mattei ammette nella sua dotta geografia due versanti istriani, orientale l' uno e occidentale l' altro (1): Marmocchi stesso non evitò il tranello teso dall' esposto principio orografico; onde scrisse che « il ramo meridionale delle Giulie attraversa l' Illiria (!) fino all' estremo promontorio d' Istria (!) » (2). Molti ripeterono i dettati di questi valenti geografi.

(1) Mattei, *Geografia d' Italia*, pag. 878.
(2) Marmocchi, *Geografia universale*, *Impero d'Austria*, *Illiria*.

Ma chi consulta le più grandi e più esatte carte geografiche, che non sono però le più diffuse, chi tiene conto delle migliori autorità orografiche, e di quelle in particolare che più e meglio trattarono dei monti dell' Istria, si convince non esservi catena che dalle Giulie percorra questa contrada nella sua lunghezza, per dividerla in due versanti opposti, volti l'uno ad ovest e l'altro ad est.

Nella esposta contestazione devesi poi in specialità fare appello ai tribunali supremi geografici, dai quali non si può scostarsi. Sono questi: la gran Carta geografica dello Stato maggiore generale austriaco del 1822; l' ultima carta della Monarchia austriaca dello stesso dottissimo corpo; quella dello Stato maggiore generale piemontese; la gran carta d' Italia in 54 fogli dello Stato maggiore francese in Italia detta la carta del Backler d'Albe; nonchè quella ufficiale dell' Istria del 1803 di Giovanni Antonio Cappellaris, fatta per l' imperiale commissario in Istria e Dalmazia: senza dire qui di altre autorevolissime fonti geografiche istriane, a cui in seguito attingeremo.

Gli studiosi delle cose italiane che non potessero esaminare codeste pregevoli carte, e quelle più speciali dell'Istria, che mancano perfino alle principali nostre biblioteche, ben potranno osservare la carta dello Stucchi, edita a Milano nel 1834; e quella grande edita nel 1860, dello stesso; e parecchie carte dell' ottimo atlante ufficiale scolastico austriaco, edito più volte a Milano intorno al 1840: le quali sono tutte assai meritamente diffuse.

In queste carte rilevasi come non esista nell' Istria catena montana che da nord scenda a sud lungo linea centrale.

La *Tavola delle altezze del Litorale sul livello del mare* del Kandler, desunta da più fonti ufficiali austriache e francesi, concorre a dimostrare la mancanza di una serie

di monti che nella sua maggior lunghezza divida l'Istria, dalle Giulie al capo Promontore, in due opposte chine.

In fatti sulla linea della maggior lunghezza dell'Istria, dal Carso di S. Pietro presso Materia fino a Pola, lungo la quale linea segnasi la dorsale istriana, quel distinto orografo, assai pratico dei luoghi, non ci indica che due punti isolati i quali sieno mediocremente elevati. Sono questi S. Giorgio di Gemino, fra l'Arsa e il Lemme, che sorge a 1360 piedi austriaci, e Santa Maria Subiente presso Montona colla elevazione di 1107 p. a. (1). Ed è poi da osservare come gli altri luoghi posti sulla immaginaria linea che biparte l'Istria da nord a sud, non eccedono generalmente le alture che sono lungo le spiaggie marittime. Ed invero movendo dal nord per procedere al mezzodì, vedesi Pinguente innalzarsi 391 p. a; Montona 480 p. a; Calvario sopra Pisino 723 p. a; Pisino 523 p. a; Canfanaro sul Monte 910 p. a; S. Martino di Lemme 721 p. a; Monte S. Pietro di Valle 773 p. a; Orzin al nord-est di Dignano 805 p. a; Dignano 439 p. a; S. Daniele presso Pola 337 p. a; mentre fra le alture prossime alla costa troviamo Segadici di Capodistria che s'innalza 830 p. a; Buje 696 p. a; monte Malio presso Pirano 864 p. a; Castellier presso Parenzo 805 p. a; Monte Canascuro presso Rovigno 555 p. a; e altri non pochi di simile altezza.

Risulta poi dall'ispezione di tutte le carte alle quali dobbiamo aver riguardo, e dalla *Tavola* citata, e da tutte le cifre relative all'elevazione sul livello del

---

(1) *Tavola delle altezze del Litorale* nella dotta Opera: *Indicazioni per la Storia dell'Istria*, del Cav. Pietro dottor KANDLER. Secondo questo accurato scrittore, il piede austriaco o viennese, che per poco è diverso dal parigino e dal tedesco, è — 0,3161024 di misura metrica.

mare, apparenti nella più volte ricordata opera dello Stato maggiore generale piemontese e in altre, non che da parecchi studii di autori diversi istriani pubblicati nelle pregevoli collezioni: *Istria* e *Porta Orientale* (1), che non la sola Istria, ma la regione tutta la quale stendesi a semicerchio dal monte Re presso all' Isonzo fino al Nevoso ed al Monte Maggiore, volgesi intiera alla restante Italia con un solo versante inclinato nella generalità ad ovest, e in particolare a nord-ovest, ovest-ovest, sud-ovest.

E qui facciamo appello a qualunque carta geografica antica o moderna — non escluse le meno esatte. Ed ognuna ne prova nel modo il più incontestabile, cioè colla direzione dei corsi delle acque, che non esistono quei due opposti acquapendenti l' uno vôlto ad ovest, l'altro ad est; i quali dovrebbero essere se una catena dorsale dividesse l' Istria da nord a sud — e questo è veramente *suggello ch' ogni uomo sganna.*

Dopochè abbiamo dimostrato come manchi all' Istria quella dorsale che è uno dei caratteri essenziali delle penisole, notiamo che essa *penisola a torto fu detta.*

Ciò fu asserito contro ragione, non solo per la comprovata circostanza orografica; ma eziandio perchè la linea continentale del confine dell'Istria è approssimativamente eguale a quella sua linea di confine che è segnata dal mare: il che risulterà più manifesto, quando avremo determinata e circoscritta l'estensione di questa contrada ad oriente.

Ricordando ora che l'Istria colla sua zona interna, colla sovrastante Carsia che cala a Trieste e coll'ulteriore alto

(1) Segnatamente negli articoli: *Unità geografica della provincia; Cenni geografici della provincia; Costituzione orografica dell' Istria.*

Goriziano, continua e compie il versante veneto delle Alpi; mentre colla sua zona marittima, colla costa circostante a Trieste e colla goriziana, continua e compie il litorale della Venezia, devesi concludere: che l'Istria, con qualche apparenza di penisola, non lo è veramente: e che essa è invece *una espansione dell'Italia superiore*, *ed in particolare una continuazione*, *un compimento terrestre e marittimo della Venezia*; *e quindi una parte integrante*, *anzichè accessoria dell'una e dell'altra* — parte geograficamente integrante dell'Italia e della Venezia più di quello che la Calabria e la Terra di Otranto, pel loro maggior protendersi in mare, per la loro più spiccata configurazione e costituzione orografica peninsulare, sieno parti integranti dell'Italia e della regione di questa a cui accedono.

Nell'argomento dell'accennata eminente italianità dell'Istria non è indifferente la considerazione, che questa contrada della Venezia, (come fu estesamente dimostrato nelle pubblicazioni a principio citate) è, per le altre sue condizioni naturali, non che per le civili, ciò che vi ha di più veneto dopo Venezia!

Ed invero questa, anzichè dalle infeconde sue maremme, trasse fino ai nostri tempi dalla costa dell'Istria, che davvicino la fronteggia, i principali suoi elementi di vita commerciale e di potenza navale di cui questa contrada mirabilmente abbonda. Onde tale più orientale parte della Venezia è sì necessaria alla restante e all'Italia, che senza di essa noi non avremo quella forte vita economica e politica nazionale a cui aspiriamo. Il che sarà dimostrato in particolar modo trattando più innanzi dell'importanza speciale di quella parte dell'Istria di cui qui ci occupiamo.

Certamente che l'Istria, come il Trentino, è fuori della *Venezia costituita dall'Austria nel 1815.*

Ma se non voglionsi rispettare i trattati che dividono

dallo Stato italiano tanta parte di territorio italiano, perchè si vorrà aver riguardo ad una interna disposizione del Governo austriaco, di quelli assai meno autorevole, la quale divide dalla Venezia provincie venete?

Abbiamo osservato come ricercando il confine dell'Italia oltre il piano della Venezia, non s'incontra una giogaia che dalle Alpi cali sulla costa orientale del golfo veneto, per separare in tutto o in parte questa dalla restante Venezia. E in particolare dimostrammo, come da quelle Alpi non scenda la dorsale istriana che taluni immaginarono e stabilirono qual limite d'Italia da questo lato.

Ci spetta ora rilevare se il nostro confine sia lungo quella catena montana che dal nucleo alpino del monte Nevoso corre al Quarnaro dove è Fianona: come opinarono ognora gli scrittori meglio istruiti in proposito, gli Istriani, dei quali dobbiamo qui prendere in speciale considerazione gli sparsi studii.

Vi ha una diramazione delle Alpi Giulie la quale dal monte Blegasso continua fino al monte Re, e distingue il bacino dell'Isonzo prima dalla Carsia e poi dall'Istria, per allargarsi quindi in un vasto irregolare altipiano fino al mare. Ma dopo questa diramazione, la principale giogaia alpina procede fino al Nevoso senza ramificazioni lungo il suo lato occidentale; lungo il quale non incontransi che brevi sproni o contraforti, massi che sono piccoli e sconnessi frammenti anzichè vere diramazioni.

Se non che al monte Nevoso, e più esattamente ai monti Previaco e Obli, dove le Giulie avvicinansi al golfo di Fiume, queste si dividono in due grandi rami.

L'uno, cui la maggior parte dei geografi denomina Alpe Liburnica, lambe l'orientale costa di quel golfo per continuare al di là dell'intero bacino dell'Adriatico.

L'altro dal monte Nevoso scende fra il villaggio di Clana e il piccolo fiume Recina, avvicinandosi a Castua, Lovrana e Moschenizza lungo l'occidentale costa dello stesso golfo di Fiume. Il quale è perciò lungo i due suoi litorali fiancheggiato dai due maggiori rami delle Alpi Giulie.

Secondo l'ordine che ci siamo proposti in questo scritto, dobbiamo trattare prima di questa più vicina catena, che dal Nevoso e Previaco scende a Fianona sul Quarnaro.

Essa così nella sua prima sezione fino al monte Maggiore, come nella seconda che dopo questo prende il nome di monte Caldiero, sovrasta a tutte le sconnesse alture istriane, le quali in nessun luogo conformansi a regolare serie di monti; e domina tutte le eminenze che incontransi fra l'Istria e il vasto piano veneto.

Ed in vero nel ramo delle Giulie che esaminiamo sonvi elevazioni superiori a 4000 piedi. Assai presso al Nevoso vi è il Satrepo sopra Clana, alto 4529 piedi austriaci; e quindi il nodo del monte Maggiore, che s'innalza piedi 4416. Fra queste sommità abbiamo la grand'Alpe dell'Olmo, elevata 4011 piedi; il capo di Terstenico, 3921 piedi; il monte Sia o Seja, 3915; il Berlosnico, 3450; il Castellaro, 2956; il Bergudo, 2817; l'Alba di Rucavazo, 2464; il Sova e il Sidonie di Clana, quello alto 2390, questo 2079 piedi; e molti altri monti sorpassanti i 2000 piedi, i quali prendono il nome di monte, vetta, cima, punta maggiore, minore, nera, delle aquile, del faggio, del cane, ecc. ecc. L'altezza poi del Caldiero fra il masso del monte Maggiore e la punta di Fianona è in media fra i 2500 ed i 4450 piedi (1).

---

(1) *Porta Orientale*, vol. I, pag. 17.

Invece nella più volte citata tavola del Kandler, in tutta la contrada che dilatasi fra le acque di Fiume e le foci del Tagliamento, non vi ha segnata una altura prossima a raggiungere la inferiore fra quelle che abbiamo nominate.

Dall'esposto consegue come le serie di monti istriani scendenti confusamente al mare, sono secondarie alla principale diramazione delle Giulie, che dal Nevoso e Previaco avanza al monte Maggiore ed a Fianona: dalla quale le medesime derivano per prendere poi nella maggior parte direzione opposta a quella della pretesa dorsale, e nel resto un corso da questa notabilmente diverso.

Ora qui importa osservare come nello spazio che sta fra la sezione inferiore di questa giogaia, il Quarnaro e l'Arsa, le carte geografiche segnino due mal distinte catene.

L'una che dal monte Maggiore procede lungo la sinistra dell'Arsa e ne accompagna il corso fino alla foce. L'altra, parallela e vicina alla prima, aderente alla costa del mare fino allo sbocco di quel piccolo fiume. Egli è su questa seconda catena che figura nelle carte la città di Albona.

A queste due serie di monti è da por mente; giacchè, a preferenza del monte Caldiero, taluni la prima, tali altri la seconda considerano come la vera continuazione della catena alpina che scende dal monte Nevoso al monte Maggiore. Onde quando su l'una, quando su l'altra delle medesime, fu posto il confine ultimo dell'Istria e dell'Italia: il che vediamo nella grande carta dell'Italia del Ronchi edita a Milano nel 1861, e in altre non poche.

Ma queste due catene nei migliori libri di geografia e nelle migliori carte geografiche, (1) appariscono come una

---

(1) Fra le migliori carte geografiche da consultarsi in questo punto di geografia citiamo quella della Monarchia austriaca, fatta dallo Stato

sola confusa accozzaglia di alture tutte assai inferiori al monte Caldiero. Il quale colla osservata media elevazione fra i 2500 ed i 4450 p. a., sterile o selvoso e dovunque inospite, divide le popolazioni e rompe i rapporti umani; mentre quelle alture che gli succedono fino all'Arsa offrono una superficie in ogni parte fertile e coltivata, lungo la quale non soffrono interruzione le abitazioni e le relazioni degli uomini.

Questa selvaggia montana muraglia che è il Caldiero è linea difendibile, agevolmente difendibile, per le accennate sue qualità e per la sua brevità. Non rinviensi invece indizio di linea difensiva sull'altipiano, nel quale si compone il sistema di alture che s'inoltra fra il Quarnaro e l'Arsa.

Inoltre dalla più volte citata opera del Kandler risulta che di poche centinaia di piedi sovrastano alla città di Albona le sommità della zona di alture che più s'avvicinano al Quarnaro (1). Come risulta non giungere tampoco a 1000 piedi la eminenza più notabile della restante parte del piccolo acrocoro di cui ci occupiamo (2).

Osserviamo ora più particolarmente, che sulle esatte carte geografiche la prima delle due immaginarie catene in cui si vuol scomporre l'anzidetto altipiano, presentasi

---

maggiore generale austriaco nel 1822; la gran carta dell'Illiria in 37 fogli; nonchè quella che agevolmente può vedersi della stessa Monarchia austriaca detta dello Scheda, opera dello stesso dotto e paziente corpo militare.

(1) L'elevazione della città di Albona è di 1000 piedi austriaci, ed è soltanto di 1444 la sommità che più elevasi un poco al sud di Fianona, nella prima sezione della zona delle alture fiancheggianti il Quarnaro da questo borgo alla foce dell'Arsa. Nessuna elevazione considerevole nella seconda sezione della detta zona. Nella terza più meridionale sezione della medesima incontriamo da nord a sud, Babrini, alto 1411 piedi austriaci; Moncalvo, massimo culmine, 1697 p. a.; e, alla estremità, Berdoverco, 1495. Vedi la suddetta *Tavola del Kandler*.

(2) Infatti a 968 piedi austriaci soltanto sale il punto più elevato della apparente catena che dal monte Maggiore accompagna l'Arsa fino al mare. Vedi *Tavola* anzidetta.

affatto rotta in tre luoghi da tre corsi d'acqua i quali la attraversano. Il che avviene poco al dissotto di Fianona, inferiormente ad Albona, e presso Portolungo.

E in secondo luogo rilevasi nelle stesse carte, come l'altra pretesa catena ha essa pure la linea della sua base, dal Maggiore alla foce dell'Arsa, spezzata in tre parti. Ed invero dapprima uno spazio notabile assai depresso, sul quale stendesi il lago d'Arsa, distacca questa supposta catena dalla superiore del monte Maggiore, con cui essa non ha alcun nesso. Giacchè tale spazio, in media largo tre miglia, prolungasi da un lato fino al mare, sul quale s'innalza pochi piedi soltanto; dall'altro estendesi fin verso Pisino nell'interno dell'Istria. Dopo questo considerevole distacco, la pretesa seconda catena è siffattamente franta presso Carpano, che il passo il quale la rompe nelle alte maree è superato dal mare: che lo copre per passar oltre ad arrestare le acque dell'Arsa! E dopo questa depressione, la medesima supposta catena presso alla sua fine soffre una terza interruzione.

Dallo esposto risulta, come le alture sulla sinistra dell'Arsa le quali, colle altre a queste paralelle lungo il Quarnaro, voglionsi figurare composte in due separate catene, non formano invece nemmanco due serie distinte di monti: perchè le eminenze interposte a queste sono con queste confuse, e in queste compenetrate, in modo da costituire, come notammo, *un sistema disordinato di eminenze, un altipiano affatto irregolare*. Dalle dette cose appare inoltre, che quelle alture tutte insieme considerate hanno *media altezza minore della metà di quella della giogaia del Caldiero che corre dal Maggiore alla punta di Fianona*. Risulta infine, come le medesime supposte serie di monti sono *dalla vicina principale diramazione delle Alpi Giulie disgiunte, onde mancano del carattere di continuità*, che è richiesto dalla orografia perchè costituiscano catena.

Perciò appare manifesto: che è la giogaja del Caldiero fino alla punta di Fianona la vera continuazione del ramo delle Alpi Giulie, il quale corre dal monte Nevoso al monte Maggiore: e che quindi al Caldiero è impossibile sostituire una serie di monti, che possa considerarsi come continuazione del detto ramo delle Alpi Giulie.

Riepiloghiamo poi l'esposto finora in questo dettato, constatando, che gli studii ripetuti nel corso di più anni dagli scrittori istriani della *Porta Orientale*, e quelli pubblicati nell'autorevolissimo giornale ebdomadario l'*Istria*, nonchè i più minuti dettagli topografici avuti da un dotto amico, che non fu secondo a nessuno nel paziente amore allo studio della orografia istriana e albonese, il sig. Tomaso Luciani, coincidono cogli studii orografici generali nello stabilire: in primo luogo che il ramo delle Alpi Giulie, di cui qui abbiamo detto, è *incontestabilmente da preferire come confine italiano all'immaginaria dorsale segnata nel centro dell'Istria*: in secondo luogo, che quel ramo delle Alpi è *la base orografica dell'Istria la quale da questa tutta degrada, volgendosi per ogni lato alla restante Italia:* ed in terzo luogo, che il medesimo ramo alpino *nel suo tronco inferiore e più breve denominato Caldiero, come frontiera italiana non potrebbesi posporre ad una linea montana lungo la sinistra sponda dell'Arsa o lungo la riva del mare a mezzodì di Fianona.*

Della giogaia che dal Monte Nevoso cala alla punta di Fianona; e della catena alpina che prolungasi al Bitoral oltre Fiume.

Considerato che quale confine d'Italia non si può assumere una serie di monti interni dell'Istria, in confronto

di quella giogaia che scendendo dal Nevoso termina questa provincia ad oriente fino alla punta di Fianona; ora dobbiamo vedere, secondo l'ordine che ci siamo prefisso, se invece di questa giogaia come limite d'Italia si possa assumere quella ulteriore linea alpina che, dal monte Nevoso al Bitorai, corre oltre il golfo di Fiume.

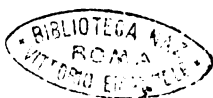
A questa seconda continuazione delle Alpi Giulie invero c'invitano le imponenti autorità del Balbi e del Marmocchi, e gli studii dello Stato maggiore generale piemontese depositati nella sua grande opera: *Le Alpi che cingono l'Italia*, pubblicata anteriormente al 1848, quando non era ancora generalmente diffusa l'aspirazione alla politica unità dell'Italia.

Adriano Balbi nel suo opuscolo sui *Confini naturali dell'Italia* (1), abbandonò la prima delle due diramazioni delle Alpi Giulie, per seguire la seconda e porre il confine italiano sul monte Tersato, poco oltre la città di Fiume. Fino a questo in seguito estesero l'Italia il Marmocchi, il Mezzacapo, il Mattei ed altri dotti geografi.

Lo Stato maggiore generale piemontese poi nel succitato suo grave lavoro, occupatosi di questo orientale ramo delle Giulie, procede nella sua trattazione fino a Porto Re ed a Buccari, di là di Fiume, e più innanzi ancora fino al Bitorai.

In proposito a queste due autorevoli opinioni osserviamo dapprima, che esse sono emesse senza ragioni sulle quali possano fondarsi.

I preclari autori dei due trattati geografici che ora ab-

(1) Inserito nel vol. V degli *Scritti geografici e statistici varii di Adriano Balbi, raccolti ed ordinati da* Eugenio Balbi, Torino, tip. Fontana, 1841-42.

biamo citati, osservando le Alpi sotto l'aspetto geografico, dovevano essere attratti dalla maggiore importanza del ramo orientale delle Giulie. Il quale è più considerevole dell'altro pel suo sviluppo orografico, e per ciò che esso congiungesi al sistema montano il quale succede all'alpino nella penisola turca.

Notiamo quindi, che lo Stato maggiore generale piemontese, inteso a compiere lo studio geografico strategico dell'intero sistema alpino, può essersi esteso fino al Bitorai, senza però attribuire all'Italia tutto quel litorale ungarico e croato che stendesi da Fiume alle falde di questo monte: come trattando delle Alpi occidentali si estese a dire di tutte le loro diramazioni provenzali senza darle all'Italia. Ed in vero egli ci fornisce nozioni abbondevoli ed accurate del paese alpino fino alla prima grande diramazione delle Giulie, esponendo numerosi dettagli riguardanti la Valle dell' Arsa. Ma si astiene poi dal descrivere minutamente il versante orientale di quella diramazione, e la successiva che dal Nevoso procede al Bitorai. E non descrive parte alcuna del litorale di Fiume e del successivo litorale della Croazia fino al detto monte: come non descrisse dal lato opposto le contrade provenzali che sono a cavaliere delle Alpi Marittime.

Molti fra noi furono tratti a porre i termini d'Italia sul ramo orientale delle Giulie, anco da quel nome di Alpi che a questa catena montana fu dato a preferenza dell'altra di cui ora dicemmo. Ma dai nomi non si ponno dedurre principii nè conseguenze pratiche di fondamentale importanza — figli spesso di volgari opinioni, essi passarono qualche volta negli scritti scientifici senza una ragione sufficiente che li giustificasse.

Queste osservazioni non ci dispensano però da studii di confronto fra il ramo orientale delle Giulie, di cui diciamo, e l'altro che al di qua di questo cala alla punta di Fia-

nona. Facciamoli per porre bene in chiaro, se il primo od il secondo sia la frontiera naturale d'Italia.

Rileviamo primieramente che delle due suddette diramazioni alpine, la orientale ha meno della occidentale *qualità orografiche divisorie.*

Ed invero quella, secondo la citata opera dello Stato maggiore generale piemontese, colle due sue sommità culminanti, il Tissovacz posto a 45° 25' e 50'' e il Bitorai a 45° 17' 36'' lat. bor., si eleva soltanto a 1165 e 1383 metri sul livello del mare. Mentre la medesima diramazione, nel profilo geometrico delle Alpi datoci da quell'illustre corpo, apparisce avere la media elevazione di 2500 piedi nel suo più considerevole tratto che corre dalle sorgenti della Recina al Bitorai: ed essere depressa di frequente per modo che nel breve spazio fra questo monte e il Tissovacz, si notano le ampie gole di Rakovich, di Brestova e di Loque; le quali si abbassano così che ne è largamente per tre volte interrotta la catena.

Diversamente l'altro ramo alpino, che al monte Maggiore innalzasi 4500 piedi, elevasi bene spesso più del Bitorai; mentre per tutta la sua lunghezza corre erto dirupatissimo, di pressochè uniforme altezza, elevato ancora considerevolmente dove finisce sul mare; presentando un ampio e agevole varco soltanto dove snodasi dal nucleo comune ad esso e all'altra catena che le è gemella (1).

Vi sono poi ragioni non orografiche, talune più influenti delle esposte; le quali contribuiscono a dimostrare che la medesima catena è la vera nostra più orientale frontiera.

---

(1) KANDLER, *Istria*, anno I. COMBI, *Condizioni metereologiche dell'Istria (Porta orientale*, anno II). LUCIANI, *Istria* (*Aurora di Rovigno*).

Fra tali ragioni vi ha questa, che la catena la quale dal Nevoso si avvia al monte Maggiore ed a Fianona, concorre col montuoso lungo dorso dell'isola di Cherso a formare la profonda gola attraversata dal mare, che ha il nome di stretto di Faresina. Il quale in confronto di altro qualunque tratto dell'Adriatico superiore *costituisce il confine marittimo italiano.*

Questo appare manifesto quando si consideri in primo luogo, che in quello stretto da un lato termina l'ultimo seno del golfo veneto, altra volta detto Flanatico o Phanatico (1); e dall'altro lato incomincia il golfo di Fiume in ogni tempo distinto dal primo colla straniera denominazione di golfo liburnico. E quando bene si rifletta in secondo luogo alla accennata circostanza, che lo stretto di Faresina è veramente una profonda gola delle Alpi Giulie, le quali dopo la punta di Fianona scese al di sotto del livello del mare, si rialzano nell'isola di Cherso, e continuano nelle successive isole. E quando si rifletta infine che quello stretto è l'unico punto dal quale si possa derivare una divisione dell'Adriatico superiore. Il quale di là effettivamente scompartesi nei due nominati grandi golfi. L'uno che gira dalle foci del Po a quelle isole, nel quale innanzi a Trieste e innanzi alle medesime si aprono il seno Triestino e il Flanatico. L'altro che dalle stesse gira fino alla punta dalmata di Nona presso a Zara.

Dimostriamo ora che è *suffragata dalla giustizia* la divisione politica che s'informi alla ineguaglianza di superficie, istituita dalla natura fra quelle due grandi sinuosità dell'Adriatico superiore.

---

(1) Questi nomi sono desunti secondo taluni da Fianona, secondo altri dalle genti Phanates che abitavano quelle coste.

Tale divisione non è meno giusta di quella con cui la natura favorì la Francia, l'Alemagna, e la Regione danubiana, in confronto dell'Italia loro limitrofa, ristretta a pro di esse dalla linea delle Alpi.

Per comprendere quanto sia giusto l'attribuire all'Italia la parte maggiore del litorale dell'Adriatico superiore, a somiglianza di quanto accade altrove per altre regioni marittime in confronto di vicini paesi continentali, si ponga mente dapprima a ciò che un litorale, per essere il termine inferiore di una superficie inclinata al mare, nella sua totalità deve appartenere a chi spetta questa superficie di cui esso non è che il compimento; e si rifletta in seguito che il litorale del Quarnaro da Pola a Fianona è il termine inferiore di quel versante australe delle Alpi Giulie, il quale compie la Venezia, tutta discendente dal vertice della grande catena alpina al mare.

Osservisi ora che la ineguaglianza della divisione delle acque territoriali dell'Adriatico, assunta come località divisoria il canale di Faresina, oltrecchè non è considerevole, è puramente materiale. Giacchè se di conformità a tale ineguaglianza si facesse uno scomparto politico fra l'Italia e un finitimo Stato straniero, non ne deriverebbero conseguenze economiche nocive. Le quali invece si verificherebbero, e ben gravi, se lo scomparto si effettuasse senza rispettare quella ineguaglianza che è fatta dalla natura, nell'interesse tanto di quelli che sono al di qua, come di coloro che sono al di là del punto da cui la divisione derivasi.

Ed invero il confine politico alla punta di Fianona sul canale di Faresina, lascia intatta quell'integrità del litorale e dell'arcipelago di Fiume, la quale è propugnata da potenti ragioni economiche. Se il litorale di Fiume fosse politicamente franto a pie' del monte Tersato poco oltre questa città, ne verrebbe che il porto della medesima, il

più importante della costa orientale dell'Adriatico per la sua importazione ed esportazione, le quali ammontano ad oltre trenta milioni di franchi, con grave nocumento di quelle popolazioni che hanno in esso il principale loro campo di immissione e di estrazione commerciale, sarebbe separato dai necessarii suoi porti succursali di Porto Re e Bucari. Al porto di Fiume sono questi preziosi, per l'ampiezza, sicurezza, buon tenitore e profondità, mancanti ad esso; che, a meglio dire, è una rada estesa sì, ma esposta a venti assai frequenti ed esiziali.

Se al monte Tersato o al Bitorai si stabilisse un confine fra due Stati, si dovrebbe dare parte all'uno parte all'altro quel golfo; di cui l'integrità è necessaria non solo al ragguardevole porto di Fiume, ma anco alle isole che stanno a questo prossime. Le quali distinte da angustissimi canali, anzichè divise fra loro, sono congiunte, mentre *per molteplici rapporti*, *oltrechè l'una all'altra*, *sono strette all'emporio fiumano*; al commercio e alla navigazione del quale porgono utilissimi mezzi. Onde con ragione esse devono essere ritenute politicamente indivisibili come l'una dall'altra, così tutte da quel loro vicino porto.

Il litorale da Fianona a Fiume e le vicine isole, costituiscono con questa città una indivisibile unità economica. Perchè le isole inviano a Fiume cavalli, bestiame lanuto, olio, vino, legna, e il litorale castagne, lauro ecc.; per averne quasi ogni cosa di cui patiscono diffetto. Le persone più colte dello stesso litorale, e così tutti quelli che in esso si occupano di commercio e di navigazione, si impiegano a Fiume. Nella stessa contrada marittima la corrispondenza la più animata è quella che si scambia con questo loro centro, economico e morale: il quale ha nella medesima contrada siti di piacere, punti di ritrovo, mète alle escursioni più frequenti, corse regolari di legni, relazioni d'ogni ordine.

Risulta dunque evidente, che l'ineguaglianza materiale nel riparto del litorale superiore adriatico, dividendolo alla punta di Fianona, è lieve, giusta e non dannosa alle genti che ne hanno parte minore. Quando la ineguaglianza fosse estesa fino alle falde del Bitorai, sarebbe enorme e nociva alle popolazioni alle quali si volesse così protrarre l'Italia — riuscirebbe ad esse nociva assai più di quello che sarebbe utile a questa.

Ed ora osserviamo, che se la detta divisione delle acque territoriali dell'Adriatico superiore è materialmente soltanto più vantaggiosa all'Italia che alla regione opposta, una tale divisione non impedisce però che sia la minor parte del litorale dell'Adriatico quella che resta all'Italia.

Ed invero le genti da Fianona all'estremità meridionale del litorale orientale dell'Adriatico misurerebbero quasi 1500 chilometri di costa; mentre poco più di 1000 ne avrebbe l'Italia da Otranto a Fianona. La quale generale divisione apparirà tanto più utile ai nostri vicini su quel mare quanto più si pensi ai notorii maggiori vantaggi, che, in confronto della costa italiana, presenta la orientale; che è più sicura contro i venti, meglio provveduta di ampii e sicuri porti, di acque profonde, di lito accessibile: onde lungo di essa è la via della navigazione sull'Adriatico.

Alle considerazioni che in addietro ci furono ispirate dalla orografia delle Alpi Giulie più meridionali, ed alle riflessioni fatte intorno alla costa e mare sottoposto, si aggiungono le *considerazioni strategiche* per dimostrare come la catena che dal Nevoso procede al canale di Faresina sia il confine della penisola italiana.

Un semplice sguardo alla carta geografica è sufficiente per rilevare, che la difesa della catena alpina di cui diciamo è facile in confronto della difesa dell' altra: la quale è più lunga, ed inoltre così staccata da ogni qualunque

nostra base di operazione, che sarebbe difficile non solo, ma pericoloso il trasporto fino a quella dei nostri mezzi di resistenza e di offesa. Egli è perciò che quando l'Italia politica giunse alle Giulie, lungo la linea occidentale di queste stabilivansi per la sicurezza d'Italia quegli agri militari, di cui nella favella romanica degli abitanti di qualche parte del distretto di Albona si conserva una viva memoria. Mentre non si ha nessuna tradizione di colonie militari romane lungo il ramo orientale delle Giulie (1).

Ed è poi da aggiungere che la catena Giulia occidentale, a differenza dell'orientale, si combina col mare per stabilire una lunga e forte linea difensiva a favore della penisola italiana.

E in vero ai piedi della medesima catena il nominato canale marittimo di Faresina, restringendosi fino a meno di quattro chilometri (2), può essere chiuso da artiglierie di lungo tiro, a sicurezza della estremità orientale del continente italiano e del mare territoriale che la bagna.

Fra le molte circostanze inerenti alla natura dei luoghi, le quali dimostrano, che la giogaia del Maggiore e Caldiero è l'ultimo limite della nostra penisola, ricordiamo anco la *circostanza metereologica*, che il versante orientale della giogaia anzidetta è dominato dalla maggiore violenza e frequenza del terribile vento che, secondo vecchie tradizioni, procurò al Quarnaro, detto anche *Carnaro* e *Car-*

---

(1) Combi, *Cenni etnografici sull'Istria*, *Porta Orientale*, Vol. III. — Luciani, *Istria e Albona*, *Studi storici ed etnografici*.

(2) L'ultima *Guida pratica per la navigazione del mare Adriatico e delle Isole Jonie* del Capitano Carlo Costantini (Trieste, Coen 1864) dà allo stretto di Faresina la larghezza di *due buone miglia*, e così di poco più di tre chilometri.

nero, il nome dalla *carne* sepoltavi (1), la *bora* (borea), la quale dalle larghe, profonde e frequenti gole delle Giulie orientali si scatena sui territorii di Castua, Volosca, Lovrana e Moschenizze fino al Caldiero e al Maggiore. Ricordiamo questo fatto; perchè da esso, e dalla esposizione diversa delle contrade disgiunte da quella frontiera montana, ne viene che notabili sieno in queste le differenze nelle condizioni climatiche e quindi nello stato economico, nelle abitudini e nell'essere sociale delle medesime.

Accenniamo infine alla *circostanza delle comunicazioni.* Mentre il paese oltre il Maggiore e Caldiero, ha scarse, malagevoli e pericolose comunicazioni terrestri coll' Istria, attraverso quella erta ed elevata catena; i territorii di Fianona e di Albona al di qua della medesima, hanno comunicazioni per loro natura facilissime colla restante Istria, ad essi da ogni parte aperta.

Altre e più generali ragioni topografiche, terrestri e marittime; ed altri più importanti motivi economici; e altre riflessioni etnografiche e storiche che brevemente dobbiamo enunciare, ci conducono ad adottare l' anzidetta linea alpina come confine della penisola italiana.

---

(1) Il Luciani, ricordata questa tradizione, inclina a derivare il nome di Quarnaro, o Carnaro, da *kar*, parola celtica, che significherebbe sasso; perchè le sponde del Quarnaro sono quasi intieramente costituite da sassi e scogli. Car-sia Car-sano, e forse Cher-so, tutta monte e scoglio, avrebbero, a suo giudizio, la medesima derivazione. *Istria e Albona*, N. II.

Primieramente quella linea colla sua estremità bagnata dal mare indica *il punto in cui le regioni litorane ad occidente e ad oriente dell'Adriatico si distinguono* per aspetto e per diversità sostanziali naturali; alle quali si conformano e dovranno conformarsi sempre le loro condizioni sociali e civili.

La costa che fronteggia la penisola italiana è fiancheggiata da monti che qua s'internano considerevolmente, là inviano al mare elevatissime diramazioni, le quali terminano con aride estremità, che s'innalzano ad oltre 5000 piedi a perpendicolo sull'Adriatico. I fiumi di questa costa, precipitosi, tortuosi, a bizzarri meandri, scendono su letti or elevati or depressi, formati spesso da vive rocce: pochissime lungo le loro sponde le terre piane coltivabili, molte le aride e le sassose, delle quali la nuda superficie rende la riflessione del raggio solare più intensa di quello che essa sia sulla costa italiana. Perciò la temperatura sul litorale orientale adriatico, è superiore a quella che per latitudine dovrebbe essere. La ventilazione di questo litorale, maggiore di quella che riscontrasi sul litorale italiano, e congiunta a più forte calore, ed a minore vegetazione, rende secca l'atmosfera al più alto grado, e massime le anomalie meteorologiche.

Il medesimo litorale, correndo in direzioni diverse rapidamente mutanti, e perciò o sporgendo in mare, lungo il quale i monti assumono svariatissime forme e strane figure, o rientrando per lunghi tratti, ha gran numero di promontorii, di interni assai considerevoli canali, di ampii porti, vaste rade, spaziosi seni e golfi.

Il mare che bagna questa orientale costa dell'Adriatico è assai profondo; cosparso di numerosi scogli, e di frequenti, grandi e molto elevate isole, a forma oblunga, paralellamente al continente disposte in due ordini. La cor-

rente che dalla Terra di Otranto volgesi a percorrere il litorale orientale dell'Adriatico dista 18 chilometri dalla costa, procede da sud a nord con profondità da 7 ad 8 metri; ed è lenta, correndo soltanto dai 6 agli 8 chilometri per giorno.

La costa che da Fianona gira lungo la penisola italiana ha opposti caratteri.

Presenta essa una catena di monti che continua senza interruzioni e corre paralella alla costa. I fiumi, d'ordinario brevi, descrivono linee pressochè regolari sopra un versante che ha la forma ordinaria e comune; calando dolcemente al mare, a cui degrada da alti a minori monti e da questi a colli e a poggi. Questa china riunisce poi quasi dovunque tutte le condizioni favorevoli alla produzione agricola — suolo profondo ed argilloso, umidità più copiosa per maggiore assorbimento di acque pluviali e per minor ventilazione che sviluppi l'evaporazione. Perciò il versante italiano dell'Adriatico ha temperatura meno elevata del litorale che lo fronteggia. La riva del mare lungo il litorale italiano descrive una linea quasi regolare con poche e poco sinuose curve: onde in scarso numero sono i promontorii, rari e angusti i porti, scarse le rade, pochi i seni. La medesima riva, quasi dovunque bassa, sabbiosa, argillosa, ghiaiosa e piana, è per la maggior parte coperta da paludi. Il mare basso è quasi senza scogli, e invece abbonda di dune, di scanni, di banchi di sabbia, che rendono ben di frequente difficili gli ancoraggi, e malagevole la navigazione. Questa costa è quasi sprovveduta di isole, che sono in piccolo numero e di nessuna importanza. La corrente delle acque gira prima da sud ad ovest e poscia da nord a sud, e così in direzione diversa ed opposta a quella che osservasi sull'opposto litorale, della quale è più rapida, così da esserlo fino ad oltre dodici volte, mentre a diffe-

renza dell' altra interra i porti, e quindi eguaglia ulteriormente la costa (1).

Tutti questi caratteri del litorale italiano dell'Adriatico si rilevano in generalità nella costa istriana: lungo la quale essi sono meno marcati, in quanto essi riguardano la navigazione, a cui quella costa è propizia più di ogni qualunque altro tratto del nostro litorale lungo quel mare (2).

Tutti gli osservati opposti caratteri propri della costa orientale dell'Adriatico, riscontransi nel litorale che succede alla punta di Fianona.

Queste considerazioni di ordine geografico ed economico dimostrano la concorrenza nella catena occidentale Giulia di tutte le qualità di un confine naturale e razionale; dal quale dovranno necessariamente derivare in ogni tempo varietà nelle condizioni e qualità degli uomini da essa divisi. Non è qui luogo di aggiungere quegli ovvii principii di indole morale e sociale con cui ognuno può di questo convincersi.

In proposito esporremo soltanto il fatto, che la estremità della nominata catena delle Giulie segna la importantissima *distinzione etnografica fra i litorali dell'Adriatico* che abbiamo sommariamente descritti.

---

(1) Abbiamo tratti gli esposti cenni dei due litorali dell'Adriatico dall' Opera del MENIS: *L'Adriatico*; ed in particolare dalla bella descrizione che ci dà di essi il benemerito Prof. Antonio COIZ nella *Porta Orientale*, collezione più volte citata; e nello scritto: *Istria*, dato all'*Aurora di Rovigno* dal LUCIANI.

(2) È questa una importante verità intorno alla quale, cominciando la seconda parte di questo scritto, diremo soltanto poche cose, giacchè essa fu estesamente dimostrata in tutte le pubblicazioni relative all' Istria in addietro citate, come in altre anteriori in maggior numero.

Ed invero dalla Terra d' Otranto seguendo la costa occidentale di questo mare fino a Fianona, altra lingua non odesi che la italiana; la quale suona ancora pura nel veneto idioma di questa borgata. Invece gli abitanti della costa dopo Fianona parlano quasi esclusivamente il serbo illirico.

Al breve tratto di litorale che è fra Pola e Fianona, non tolgono il suo carattere etnografico italiano alcuni resti slavi; italianizzati e originariamente diversi dalle genti slave della costa successiva, da cui furono ognora anco politicamente divisi.

Mentre tali pochi residui slavi che abitano dispersi in quella parte della nostra penisola, sono di media statura, con occhio azzurro, di faccia bianca e rotonda, e di dolce aspetto; gli slavi della costa orientale dell'Adriatico sono di alta statura, di tinta bruna olivastra, di faccia oblunga, con occhio nero vivace, di spirito appassionato, di aspetto svegliato e minaccioso.

A dimostrare la differenza fra le genti separate dalla punta di Fianona, giova ricordare come a quegli scarsi residui di antico slavismo, furono ognora avversi quegli slavi meridionali che da tempi remoti fino ai nostri, col nome di illirici, liburnici, uscocchi, narentini, dulcignotti, desolarono ogni angolo dell'Istria, lasciando ad Albona, a Fianona e in altri luoghi traccie indelebili della loro atrocità. E di recente vedemmo come dalle popolazioni di oltre Caldiero, dal Governo austriaco aggiunte alla provincia istriana, vennero i voti per nominare deputati al Consiglio dell' Impero a Vienna. Mentre i rappresentanti delle popolazioni al di qua del Caldiero, ad eccezione di un impiegato governativo e di un vescovo, due volte scrissero *nessuno* sulla scheda che doveva ricevere il nome del loro rappresentante a quel Consiglio.

Abbiamo rilevato, che la catena la quale dal monte Nevoso ed Obli dirigesi alla punta di Fianona è in primo luogo il nostro confine *naturale* per ogni rapporto geografico, orografico e marittimo; e in secondo luogo, che la medesima è il nostro confine *economico* dividendo due sistemi diversi di interessi; ed in terzo luogo, che la stessa è il nostro confine *etnografico*. E tutto ciò così rispetto alle genti più prossime a quella catena, come rispetto alle nazionalità diverse delle due grandi regioni dalla medesima separate. E così abbiamo posto in sodo che la penisola italiana *sotto il rapporto topografico, strategico, economico, etnografico e sociale, avuto riguardo tanto alle terre che al mare, giunge fino a quella linea montana che dal Nevoso scende all'alta e scoscesa punta di Fianona.*

Convalidiamo ora tale conclusione col *voto degli scrittori della Porta Orientale*, i quali, mostrandosi penetrati da intenso amore per la patria natale, pur ne limitano la superficie alla serie dei monti che succedonsi da quel nodo alpino allo stretto di Faresina, anzichè estenderla all'ulteriore ramo delle Giulie. E ciò sebbene, come or ora accennammo, la giurisdizione amministrativa e giudiziaria attuale della loro provincia naturale si estenda oltre i nominati monti e il detto stretto, fin presso a Fiume; comprendendo buona parte dell'arcipelago che sta innanzi a questa città.

L' anzidetta limitazione che all' Istria pongono gli scrittori più devoti a questa contrada, rilevasi in particolare nei bene elaborati scritti: *Istria geografica, Costituzione orografica e geologica dell' Istria, Unità naturale della provincia*, inseriti nella più volte ricordata collezione istriana.

Ma a favore dell'indicato limite della penisola italiana, milita anco *l'autorità della scienza di ogni tempo*; la quale giudicò costantemente e dovunque, che la diramazione oc-

cidentale delle Giulie, la quale mette al canale di Faresina, è il confine dell'Istria e della penisola italiana (1). Un tale importantissimo fatto rilevasi per poco che dei 500 lavori geografici e corografici registrati nella *Bibliografia istriana*, si esamini alcuno fra i più estesi; in cui è menzione delle opinioni di centinaia di scrittori di nazioni ed età diverse, nell'argomento del confine italiano dalla parte dell'Istria (2). Fra questi scrittori ricordiamo almeno il grande Alighieri che rese immortale beneficio agl'Italiani, come dimostreremo nella seconda parte di questo scritto, quando colle parole poste in fronte a queste carte, insegnò che la loro patria, più che toccata *chiusa* dal Quarnaro, estendesi oltre l'Arsa ed Albona.

Noi non crediamo che debbasi tenere religioso conto delle *divisioni politiche che hanno a lungo durato*. Perchè, senza riguardo alle condizioni delle genti, furono esse stabilite da violenze o da frodi, da conquiste o da convenzioni di individui imperanti. Tuttavia se malgrado il variare delle usurpazioni e degli usurpatori ed in onta al mutare frequente dell'arbitrio dei dominatori, da remoto tempo un confine politico si conservò ognora inalterato fino all'età presente, egli è a dire, che un tale confine è un fatto necessario; un fatto da cui si può trarre norma per le divisioni politiche che devono nell'av-

---

(1) Ci permettiamo di ricordare il Capitolo: « Il litorale veneto orientale geograficamente italiano, secondo il giudizio dei moderni e antichi geografi » nella nostra opera: *L'Italia e la Confederazione germanica*, pubblicata nei primordii di questo anno a Torino, coi tipi Paravia.

(2) *Saggio di Bibliografia istriana*, un vol. in 8 gr. di quasi 500 pag. Capodistria, Tondelli, 1864. Vedine la prima parte: *Geografia e materiali corografici*.

venire sancirsi, un fatto rispetto al quale si può con ragione ammettere un diritto storico.

Vogliamo perciò ricordare brevemente come tutto il passato politico consacrò quel naturale confine d' Italia che è poco oltre Albona.

Mentre pare che la potenza degli Etruschi colà giungesse; da resti archeologici appare indubitato esservi giunta la civiltà ed influenza di questo illustre popolo italico.

Anco l' Italia romana fino a quei naturali nostri termini si estese.

L'Arsa fu confine sol quando a questo piccolo fiume erano arrestate le armi romane dal valore degl' indigeni, ritrattisi sull' altopiano albonese dominante gran parte dell' Istria. Da ciò l' errore in qualche scrittore, che l'Italia romana avesse avuto per confine l'Arsa. Oltre il qual fiume i Romani stabilivano in Albona il secondo centro giurisdicente dell' Istria montana: che, come è dimostrato da numerose iscrizioni e memorie storiche, dipendeva in parte da quella città e in parte da Trieste. E al di là di Albona e presso il monte Maggiore si ode ancora quel vernacolo che s' avvicina all'italiano dei tempi di Roma, e ancora dicesi *romano*; il quale derivò dalle colonie militari che dicemmo aver i romani stabilite nelle Alpi Giulie per presidiarne i punti fortificati a difesa dell' Italia (1).

Anche dopo che l' Italia romana si estese fino a quelle Alpi, alcuni dotti scrittori indicarono l'Arsa come il confine che i Romani posero all' Italia. Ma se, prescindendo dall' esposto, riflettesi che l'Arsa, scesa dal monte Mag-

---

(1) Combi, *Unità naturale della provincia, ed Etnografia dell'Istria*, nella collezione istriana più volte citata: *La Porta Orientale; e* Luciani, *Istria e Albona*; e altrove.

giore, dapprima prende direzione paralella a questo e quindi dopo un risvolto corre vicina e paralella al Quarnaro; e se, questo considerato, riflettesi come quella giogaia con tale tratto di mare è ciò che forma la più breve e più valida frontiera d'Italia da questo lato, non si crederà da alcuno che, non curata quella, le preferisse come propugnacolo dell'Italia il più lungo corso del detto ristretto fiumicello quel popolo conquistatore del mondo che non fu ancora superato nella cognizione delle condizioni strategiche dell'Italia di fronte alle genti limitrofe. Perciò, come una recente pubblicazione dell'archeologo triestino Kandler fa credere, l'Arsa fu indicata come frontiera *more romano:* cioè non nel senso che il filone di questo insignificante corso d'acqua costituisse un confine cui corrispondesse una frontiera; ma in un senso in certo qual modo dimostrativo, così come si accennava al Reno e al Danubio quali confini dell'Impero romano, quando questo si estendeva oltre quei fiumi (1).

Aggiungiamo che intorno ad Albona e fino alla punta di Fianona si rinvennero dovunque sparse, come avremo occasione di osservare più innanzi, pietre sculte, avanzi di colonne e di templi, di strade, di acquedotti; e monete, iscrizioni, oggetti di ornamento personale, e di lusso domestico, che attestano avere prosperato florida la civiltà romana fino ai piedi della indicata nostra orientale frontiera (2). Mentre i resti romani sul litorale oltre la punta di Fianona, sono più scarsi di quello che riscontransi in

---

(1) Luciani, *Istria e Albona*, n° V.

(2) Vedi nelle *Indicazioni per la Storia dell'Istria,* del Kandler, fra le iscrizioni trascritte quelle relative ad Albona e Fianona, quasi tutte scoperte dall'egregio Luciani, che quale Podestà reggeva il Municipio albonese.

remote contrade, fino alle quali a stento e per poco pervenne la dominazione romana.

Il mare oltre quella punta mutava il suo italico nome di Flanatico, per assumere quello straniero di seno liburnico. L' apertura del golfo Flanatico era fronteggiata da un nostro fortilizio, che coi suoi avanzi e col nome di *Lesborna*, ancora ci ricorda come oltre di esso stava la Liburnia. Altri fortilizii erano presso a questo e sulle alture principali della catena che è, per tante e varie ragioni, il confine d' Italia.

L' Italia romana estendevasi dunque fino a quella catena, a cui giunse anco la nuova civiltà municipale italiana, che fiorì ad Albona; a cui, come a Fianona, si estese quel glorioso Stato veneto che, federato prima, unitario poi, da pochi anni prima della caduta di Roma durò fino agli ultimi dello scorso secolo con permanente confine fino a quei due luoghi. Ai quali si protrasse, dopo Roma e Venezia, quel primo Regno d' Italia che comprendeva il dipartimento d' Istria, di cui facevano parte Albona e Fianona.

Dall'esposto traspare come fra i vari tronchi della frontiera naturale d' Italia, dalle Alpi Marittime al Quarnaro, *pochi sono quelli che possano ritenersi sezioni del confine italiano con ragioni maggiori di quelle che dimostrano, essere un tratto di questo confine la linea montana dalle Giulie centrali a Fianona.* Linea la quale è estrema nostra frontiera orientale, oltrechè, come dicemmo, per *ragione di topografia terrestre e marittima, di strategia rispetto alla terra ed al mare, di geografia generale, di economia, di etnografia, anco per ragione di autorità di gran numero di scrittori competenti, e per autorità di storia.*

Gli studii fatti in questo e in altri nostri trattati ris-

guardanti i limiti d'Italia, noi termineremo colla pubblicazione d' un lavoro intorno alla costa dell'Adriatico che è oltre Albona e Fianona, e intorno alle numerose ed importanti sue isole.

Egli è in quel nostro dettato che vedremo, se vi sieno terre le quali, sebbene poste oltre all' indicato confine orientale della penisola italiana, possono a questa *politicamente accedere per esserne accessorii naturali*, *pertinenze geografiche*; *per motivi strategici*, *economici*, *etnografici*, *e storici*, *non che per ragioni di generale interesse.* In quel modo che a quasi ogni altro territorio geografico, oltre l' Italia, spettano piccole contrade; le quali da esso staccate ad esso più che ad altra regione appartengono per naturale e civile ragione.

Frattanto passiamo a dire di quella grande e non ben nota importanza, che ha per la patria nostra la contrada la quale ne avvicina la estrema frontiera orientale.

IMPORTANZA POLITICA DEI TERMINI D'ITALIA DAL MONTE NEVOSO AL QUARNARO

La patria nostra che o lungo o presso al mare ha i migliori elementi di sua presente e futura prosperità, onde ha fin d'ora sul medesimo, o in prossimità, la maggior copia delle sue ricchezze, ed il maggior numero delle sue più grandi città; la patria nostra con frontiere marittime cinque volte più che frontiere terrestri, *dovrà essere potenza marittima* (1).

Se poi si osserva primieramente che l'Italia, più che al Tirreno e al Ionio, è inclinata all'Adriatico, a cui volgesi tutta la sua parte settentrionale interposta all'Alpe e all'Appennino, e tutta la sua parte orientale dal Po ad Otranto, ed in secondo luogo che quel mare a cui più l'Italia degrada va ad essere campo principale del commercio di duecento milioni di industri europei con trecento di asiatici abitanti le terre più produttive del globo, ad evidenza si scorge come *egli è sull'Adriatico che noi dovremo avere la massima nostra potenza navale.*

Le forze marittime italiane dovranno spiegarsi su queste acque più che sugli altri nostri mari anco perchè quei nostri massimi interessi economici internazionali che avremo

(1) Non è molto che uno fra coloro i quali meglio collaborarono colla penna e coll'opera all'indipendenza e libertà italiana, ricordava al nostro Parlamento come il primo Napoleone giudicava, che dello Stato in cui si fossero raccolte le varie parti d'Italia *prima condizione di esistenza era quella di essere potenza marittima (Discussione alla Camera dei Deputati del 9 novembre 1864. Discorso dell'onorevole* BONCOMPAGNI).

sulle medesime, più dei restanti, saranno esposti al pericolo dell'offesa straniera.

Ed invero gli abitatori dell'orientale versante dell'Adriatico, i quali assai più d'ogni altro popolo marittimo ci sono vicini, lungo il loro litorale molto meglio esteso e sinuoso del nostro che li fronteggia, sono provveduti di mirabili e numerose basi di operazione difensiva ed offensiva; con copiosi mezzi d'ogni genere per formare e mantenere forze navali; e con formidabili posizioni insulari, che a Lissa e altrove dominano l'Adriatico, e a Corfù lo chiudono. Il che apparirà ben pericoloso se si consideri che tali popoli, i quali più agevolmente e più gravemente di tutti gli altri possono molestare il nostro commercio marittimo, e più lo molestarono dai tempi di Roma fino agli ultimi di Venezia, a preferenza di qualunque altra straniera gente attendono sviluppo di potenza navale dalla civiltà che deve a loro diffondersi colla più considerevole delle correnti commerciali, la quale, tagliato l'istmo di Suez, lambirà le loro coste.

Le magnifiche stazioni navali della Spezia, di Siracusa, di Taranto, poste fuori dell'Adriatico, non potranno assicurarci contro tanta e tale attitudine di quei popoli a manomettere i maggiori interessi esteriori che avremo sul medesimo.

Nè alla sicurezza di questi potranno provvedere i porti che lo Stato italiano ha ora sull'Adriatico — pochi, piccoli, ed esposti ai venti ed agli interramenti.

I porti veneti che avessimo dalle foci del Po a quelle dell'Isonzo, esposti anch'essi ai venti e agli interramenti, sono velati dalle nebbie delle maremme in cui giacciono, e avvicinati da bassi fondi, e da banchi frequenti e mobili; onde ne sarebbe meno sicura e più incerta così l'uscita come l'entrata alle navi da guerra, le quali dovessero pron

tamente e senza pericolo escirne, o sollecitamente e senza avarie ricoverarvisi.

Del litorale italiano lungo l'Adriatico *soltanto la costa dell'Istria ha porti capaci di contenere grandi flotte* (1).

Nel principio del secolo il Commissario in Istria Consigliere di Stato Bargnani scriveva al Vicerè d'Italia « I « due porti di *Pola* e di *Quieto* meritano di essere *anno-* « *verati fra quelli di prima classe: avvegnacchè, atti per la* « *loro ampiezza e profondità a ricevere qualunque flotta*, « *reggono al confronto dei più celebri d'Europa* » (2). L'Austria, che non è potenza marittima, non facendo gran conto del primo di questi due porti, il secondo, che s'interna otto miglia, così trascurò che senza lavori, due sole miglia ne sono navigabili. Mentre tenne come superfluo l'ulteriore, più ampio dell'uno e dell'altro, denominato *Canale d'Arsa.*

Inoltre i navigli da guerra in Istria possono in gran numero gettare l'ancora nel porto presso Pirano che è detto *Val di Rose*, e in altri molti: per modo che il litorale istriano offre un intero sistema di porti militari, od a meglio dire esso *per quasi cento miglia è un solo porto*. Ed invero il medesimo, per la *calma costante delle acque* che vi si osserva quasi dovunque, per la *qualità del suo sorgitore*, per per la *sua elevazione sul livello del mare* vantaggiosa a proteggerlo e ad impedire sbarchi, quasi dovunque presenta alle navi sicuro asilo, così contro i venti, come contro ogni nemico attentato. Mentre contiene elementi di ogni ordine

(1) Dell'*inettitudine* di quei migliori porti che abbiamo sull'Adriatico da Otranto all'Isonzo per essere porti militari, diremo in particolare nelle prossime pagine.

(2) Vedi questo *Rapporto* anco nei vol. II e III, della Collezione la *Porta Orientale*. Le parole citate leggonsi a pag. 17. del Vol. II.

per creare forze marittime, per mantenerle, ripararle, accrescerle, e per essere base ad operazioni difensive ed offensive sull'Adriatico.

In relazione all'assunto di questo scritto dobbiamo qui notare, per dimostrare in seguito, come l'ultima zona istriana bagnata dal Quarnaro, la quale da Pola a Fianona avvicina e comprende i Termini d'Italia da questo lato, è la sezione dell'Istria più atta a difendere quei nostri interessi marittimi che sono per essere i più considerevoli e i più esposti a politiche molestie ed a militari danni.

Egli è poi nelle considerazioni finali di questo dettato che osserveremo, come la detta parte dell'Istria potrà prestare altro maggiore e più generale vantaggio; quando essa colla restante Italia cresciuta in popolazione e prosperità, sarà la primaria base di operazione materiale e morale dell'incivilimento moderno a favore di quella grande ed infelice parte di Europa che estendesi dalle Alpi Giulie agli Urali.

Pola, porto che serve per poco al solo commercio del circostante litorale istriano, e porto militare di una delle meno considerevoli potenze marittime, non potè attrarre l'attenzione degli scrittori. Perciò, e in ispecialità perchè agli Istriani non era concesso di fare pubblicazioni in ordine alla grande importanza che per sua natura ha questa loro piazza rispetto alla restante Italia, il mondo ne conobbe soltanto la latitudine e la longitudine, la posizione geografica, il numero degli abitanti; e che la medesima ha un porto capace, aria insalubre, avanzi di costruzioni romane.

Degli altri porti che seguono a quello di Pola lungo il Quarnaro, e del paese a questi circostante, non conoscevasi forse più di quello che si sapesse di un distretto interno del Giappone o della China!

Le tenebre intorno a quei porti ed a questo paese si diradarono nel 1856, col dotto libro di J. J. Baude de l'Institut: *La marine de l'Autriche.* Quindi nell'anno 1859, quando la flotta franco-italiana veleggiava nell'Adriatico, dove impossessavasi del porto di Lussino presso a Pola, intorno a questa facevasi più viva la luce, per opera del valente pubblicista Amero, che stampava a Parigi l'opuscolo *L'Italie et ses ressources militaires.*

Ed ora, grazie agli studii intorno a Pola fatti dal governo francese nei primordii del secolo, e per informazioni di persone che meglio quella conoscono, gli uni e le altre raccolte in gran parte negli accennati due lavori; e per la più recente pubblicazione *L'Istria, il Quarnaro e Albona,* di T. Luciani, in principalità riguardante il territorio di questa nostra città fino alla indicata estrema frontiera orientale d'Italia, abbiamo materia e concetti da cui trarre copiose riflessioni in ordine al valore nazionale della più volte nominata piazza e della contrada che protendesi all'anzidetta sezione della nostra frontiera.

Diciamo ora di quella per trattare poscia di questa; valendoci anco di ogni generale più autorevole scritto che di esse per incidenza si occupi.

L'importanza di Pola rispetto alla generalità dell'Italia.

Il nominato membro dell'Istituto di Francia, a cui più che ad altri dobbiamo ora ricorrere, così per copia di cognizioni, come per imparzialità di giudizio, nella ricordata sua lucubrazione, date nozioni geognostiche intorno al territorio di Pola, fornisce le seguenti fondamentali informazioni intorno al porto di questa città..... « Il s'ouvre au « milieu de *terres doucement inclinées au nord*, *assez brus-*

« *quement relevées du côté du sud*; l'étendue en est de cinq cents
« hectares, les plus grands bâtiments s'y amarrent; il com-
« munique avec la mer par une passe recurbée, ouverte à
« l'ouest et dont la moindre largeur est de 700 mètres.
« A gauche de l'entrée, les îles Brioni couvrent, dans le
« canal de Fasana, qui les sépare de la côte, une *rade exté-*
« *rieure de douze cents hectares.* Au sud, le Hâvre de *Ve-*
« *ruda*, *excellent pour les bâtiments légers*, pénètre la pointe
« de la presqu'île de ses dentelures aiguës. En remontant
« vers Trieste, la côte offre *les abris et les atterrages de*
« *Rovigno*, *de Leme*, *de Parenzo*, *de Porto Quieto*, *de Uma-*
« *go*, *de Pirano*, *qui doivent tout à la nature, et à plusieurs*
« *desquels l'art peut apporter de notables ameliorations* ».

A compiere l'esposizione dei dati politicamente più importanti intorno al bacino di Pola ed alle sue adiacenze, riportiamo ciò che segue dall'altro ricordato libro *Italie et ses resources militaires* di M. Amero.

« Le port de Pola est placé sur la pointe de terre *la*
« *plus avancée dans l'Adriatique.* Il décrit une courbe depuis
« son ouverture jusqu'au fond, de l'ouest au nord, et il
« est *partagé par une courtine de quatre écueils ou îlots en deux*
« *compartiments naturels*; le plus rapproché de l'entrée sert de
» *mouillage aux bâtiments armés*, et l'autre de *port militaire.*
« Un cinquième écueil s'éléve presque au milieu du se-
« cond compartiment, mais cependant un peu plus près
« du rivage oriental et en face de la ville de Pola, dont
« l'emplacement fait saillie dans la mer et s'avance dans
« la direction de l'îlot en question. *Le fond de ce port varie*
« *de 110 à 120 pieds*, *la rive méridionale est presque par-*
« *tout a pic* ; *la rive orientale offre presque partout une pro-*
« *fondeur de 20 pieds à quelques mètres du rivage* ».

Nell'argomento delle opportunità delle località più prossime a Pola per difenderla, a quanto può rilevarsi dalle cose ora esposte, M. Baude aggiunge: « *le relief du terrain*

« *prête de singulières facilités à la défense, et l'atterrage*
« *n'est nulle part meilleur . . . la configuration du*
« *territoire adjacent, dangereuse à attaquer, facile à secourir,*
« *couvre mieux qu'aucune autre les établissements situés au*
« *fond du golfe* ».

Non dobbiamo poi tacere intorno a disposizioni adottate dal governo austriaco, dalle quali ancor più evidente dimostrasi la considerevole estensione del naturale e ammirabile sistema difensivo terrestre che circonda Pola. Tali dettagli li togliamo dal nominato libro di M. Amero, che apparve a Parigi poco dopo la guerra del 1859, in cui i Francesi, giunti colle loro forze navali presso a Pola, poterono spingere intorno ad essa minute indagini. « On a « commencé par mettre en état de défense *la ligne du* « *fleuve Quieto*, qui traverse l'Istrie, sur le chemin de Pola, « et on a fortifié les villages de *Buje* et de *Pinguente*, sur « la rive droite de ce fleuve, et *Montona* sur la rive gauche. « Comme *toutes les routes qui conduisent de l'intérieur à* « *Pola, se réunissent à Dignano, d'où une seule communication* « *se dirige vers cette ville*, on a élevé le long de ce che- « min cinq ouvrages fortifiés, savoir: la *batterie de la Ma-* « *donna Concetta*, armée de 8 canons courts de 36 et de 2 « obusiers, *celle du Mont-Gubra*, armée de 8 pieces de « 36, et de 4 de 48; et *trois batteries aux approches de Pola*, « *celle de Casa Leonardelli* du *Monte Sergio* et de *Casa Pe-* « *trich*, armée d'une vingtaine de bouches à feu, avec meur- « trières. Le *château de Pola*, bâti sur une *petite hauteur* « *qui domine la ville et le port*, a été renforcé d'ouvrages « nouveaux et armé d'une vingtaine de pièces . *Les hau-* « *teurs environnantes* ont été hérissées de batteries. *Les* « *écueils ou îlots du port*, et plus particulièrement *Scoglio* « *grande* et *l'îlot des Oliviers*, sont garnis, le premier, de « 10 pièces de calibre de 80 livres, de 2 mortiers et de 2 « obusiers, et le second de 12 pièces de gros calibre. Le

« *cap Compare*, à l'embouchure sud du port où est établi « un phare, est garni d'une batterie de 12 pièces, et le « *Cap opposé de Zonchi* d'une batterie de 14 pièces et 4 « obusiers. Il y a en outre *une vingtaine de batteries éle-* « *vées sur les points* les plus importants, qu'on dit armées « de 200 pièces a peu près (1) ».

Non è soltanto per le esposte circostanze topografiche che apparisce avere Pola le condizioni per essere un porto militare di primo ordine: chè a questo ella è chiamata per altre rilevanti ragioni, svolte nel modo seguente dal citato J. J. Baude nell'anzidetto suo lavoro.

Questo dotto scrittore premesso che « un intérêt de pre- « mier ordre à considérer dans la fondation d'un port mili- « taire, c'est la facilité des approvisionements en *matériaux* « *de construction*, en *combustible*, en *vivres de bord* » osserva come « *sous ce triple rapport le Hâvre de Pola laisse peu* « *de chose à désirer* ».

Le hâvre de Pola « egli continua » tirera de la pres- « qu'île d'Istrie elle-même, et notamment de la *forêt de* « *Montona*, *qui en ombrage le centre*, *des bois de chêne aux-* « *quels on ne connaît*, *même* à *Naples*, *rien de supérieur* en « force, en souplesse et en durée ». A questo che riguarda le notorie preziose qualità dei legnami da costruzione del paese circostante a Pola, è da aggiungere ciò che si riferisce alla quantità, di cui abbonda questo necessario materiale nell' Istria e nella restante contrada fra le Alpi Giulie e il Golfo veneto. In questa, non tenuto conto della provincia di Postoina, 352.990 jugeri austriaci sono coperti da boschi. Tale ragguardevole superficie boschiva attesta-

(1) L'autore naturalmente accenna a opere e disposizioni militari improvvisate nel 1859. delle quali in buona parte sono scomparse le traccie. A lui non si vorrà poi tener conto di qualche lettera che rilaviamo inesatta nei nomi delle piccole località di cui parla.

taci dal *Statistisches Handbüchlein, für die österreichische Monarchie* von Bar. Carl Czörnig (Vienna, luglio 1861) si avvicina a quella dell'intiera Venezia, quale ci è data da questa autorevolissima fonte ufficiale. In proposito importa ora che si osservi, come lo Stato maggiore generale piemontese nel Cap. VIII delle più volta citatá sua opera, *Le Alpi che cingono l' Italia* nella suddetta regione fra il Golfo veneto e le Alpi Giulie comprendente il territorio di Postoina (confuso colla transalpina Carniola nell'anzidetta pubblicazione austriaca), riconosce l'estensione di oltre a 150,000 ettari di bosco di alto fusto. Il che è molto più di quanto ne abbia la Venezia su tutto il versante delle sue Alpi Carniche; ed invero, secondo i calcoli di quel dotto Corpo militare, questo versante aveva soltanto 59.519 ettari di bosco di alto fusto. Ed è infine da notare come le chine montane fra il Golfo veneto e le somme vette delle Alpi Giulie « ne sont pas revêtues de *forêts* « *de sapins seulement, le pin y garnit d'immenses étendues,* « et il a pour voisin une espèce de *mélèze, qui, quoique* « *moins serrée et moins élastique que celles des Alpes du* « *Dauphinée, résiste suffisamment à la violence des coups du* « *vent de l'Adriatique* ».

Quindi l'egregio statistico dell'Istituto dicendo dei legnami delle prossime Carniola, Carinzia e Stiria, aggiunge che queste « en offrent de moins bons, mais *en quantité* « *indéfinies*. Ces provinces «egli soggiunge » ne sont guère « moins *riches en bois de mâture qu'en bois de carenage* ».

« Les fers et les aciers de la Styrie et de la Carniole » prosegue quello scrittore. e noi aggiungiamo, ed i ferri e gli acciai delle montagne lombarde « prendront les mêmes « voies que les bois pour arriver au même but . . . . ».

« *Les chanvres d'Ancône sont recherchés pour leur nerf et* « *leur durée* dans tous les bassins de la Méditerranée » dice lo stesso Baude : . . . . . « ils n'auront pas de débouché

« plus commode que l'arsenal de Pola . . . . ». In proposito a questo oggetto di inevitabile e abbondante consumo in ogni porto militare, osserviamo, che *il canape dell'inferiore Emilia*, migliore di ogni altro d'Italia, può giungere a Pola per la via assai breve ed economica del Po e del Golfo veneto.

Le vicinanze di Pola possono inoltre somministrare a questo porto e agli altri del suo litorale il *carbone fossile:* di cui nel 1859 se ne estrassero 229,592 centinaia di libbre viennesi, come ce lo attesta la succitata statistica dello Czörnig.

Quindi passando all'importante argomento dei viveri, dei quali è dovizioso il paese circostante a Pola, l'autorevole scrittore di cui ci valiamo, così si esprime: « *Aucune des* « *positions maritimes de l' Europe n'est aussi favorisée que* « *celle de Pola pour l'abondance et la qualité des vivres de* « *bord*, cette base de la vigueur et de la santé des équipages! » Lo stesso autore prova quindi questo fatto, col trattare ad una ad una di ciascuna specie di tal genere di approvigionamento. È noto in particolare che « la seule « au douce, que possède la rive méridionale du Hâvre, « est en assez grande abondance pour former *une belle ai*- « *guade* »; e che la fonte degli antichi bagni romani a Pola dà 75,000 *ettolitri d'acqua per ora e* 43,000 *in ogni ora* in tempo di siccità!

Dimostra infine il Baude, dopo M. Beautemps-Beaupré, il quale per ordine del governo del primo impero francese studiò Pola e suoi contorni, come il bacino polense ha inoltre *quell'aria salubre*, la quale sì di rado trovasi presso alle grandi masse d'acque che notabilmente si internano. E dimostra ad evidenza colla fisica e colla storia, che se qualchè località prossima al medesimo bacino ha condizioni atmosferiche alquanto svantaggiose, ciò dipende da cause *accidentali e agevolmente amovibili.*

Noi non seguiremo l'autore dove tratta della *quantità e abilità dei marinai* del litorale polense, dei quali è notoria la eccellenza dai tempi in cui esso dando a Venezia ogni altro primario elemento di potenza navale, efficacemente concorse a renderla, pel corso di parecchi secoli, principale potentato marittimo. Onde ci limitiamo a riportare le seguenti parole con cui quel sapiente dell'Istituto, concluse in proposito: « *ses ressources en hommes* sont au moins au niveau de ses ressources en matériel. »

Intorno all'importanza degli enunciati articoli di provvigionamento materiale e personale, dei quali tanto abbonda Pola, e la contrada in cui essa trovasi, aggiungeremo dettagli dove tratteremo del valore dell'agro albonese che estendesi fra Pola e gli indicati più vicini termini d'Italia.

Qui diremo soltanto come l'esposto intorno a Pola è convalidato dalla autorità della storia di questa piazza che si riassume in queste parole del Baude: « La réunion de toutes les avantages stratégiques à Pola à fait de *cette place*, *en différents temps, le siéges des principales forces navales de l'Adriatique, le but d'ambitions intelligentes* et le théâtre de combats sanglants. »

Se ciò che ora dicemmo intorno a Pola, si ponga assieme alle cose ricordate in antecedenza relativamente alla notoria necessità e mancanza in cui versiamo di un porto, il quale come il polense possa essere sede alla nostra potenza navale sull'Adriatico, evidente si manifesta il bisogno del Regno italiano di estendersi a Pola.

In questo argomento di importante interesse nazionale, è debito di aggiungere altro, da cui risultando in particolare l'insufficienza dei nostri migliori porti sull'Adriatico ad essere principale stazione navale italiana su questo mare; apparisce più palese come allo Stato nostro sia necessaria la detta piazza istriana.

Il porto di Brindisi di antica reputazione commerciale, nè ai tempi gloriosi di Roma, nè a quelli di Venezia, la quale anch'essa ne fu signora, fu mai principale o tampoco porto militare di qualche importanza. Le flotte romane e venete, da tempo remoto fino alla fine dello scorso secolo ebbero ognora la loro principale stazione nella parte opposta dell'Adriatico, nel golfo di Venezia; ad Aquileja, a Pola, a Venezia, a porto Quieto, a Ravenna.

Pola che, come fu sempre ed ora è, dovrà essere porto militare, e che, come non fu e non è porto commerciale, non lo sarà mai, deve invidiare l'avvenire commerciale e la prossima grande floridezza di Brindisi, il quale in breve sarà il maggiore degli scali italiani fra l'Europa centrale e l'Oriente.

Ma per questo appunto, e per ragioni topografiche, Brindisi non può avere anche il minore vantaggio di Pola, quello di essere porto militare.

Il bacino di Brindisi, come apparisce dalla estensione rilevata dal cessato governo napolitano e dall'attuale italiano, *non ha capacità sufficiente per essere stazione militare di primo ordine; e per essere porto militare di second'ordine, e ad un tempo porto commerciale.*

Basta dire questo in proposito alla inferiorità di Brindisi a Pola, nei riguardi militari di cui ci occupiamo.

Tuttavia aggiungiamo nell'argomento, che se il porto di Brindisi, per le ingenti spese necessarie a porlo in comunicazione colla rada e per altri maggiori dispendii si potesse rendere atto ad essere porto alle maggiori navi da guerra e stazione marittima di una grande potenza, ciò accadrebbe *con grave danno del suo commercio, di quello della importante parte d'Italia in cui trovasi*, non che di quello di altre prossime, ed anco lontane contrade.

Verificandosi l'indicato caso ne conseguono tali gravi danni: perchè, come ognuno comprende, eziandio la appli-

cazione di semplicissime ordinarie misure militari incaglia l'attività di un porto commerciale, giacchè il commercio, il quale vuole libertà, soffre di ogni disposizione ristrettiva; di cui anco in tempo di pace è spesso necessaria la rigorosa esecuzione nelle piazze forti. I mali che un porto commerciale patisce per essere porto militare, coi mali che soffrono quanti paesi vicini o lontani hanno con esso rapporti, sono enormi solo che accadano, o soltanto si temano, blocchi, attacchi ed altre ostilità; ed anco se vi sia solamente una remota probabilità di guerra. Ed i mali che colpiscono in tali eventualità la piazza la quale abbia le inconciliabili qualità di commerciale e di militare, e quelli che soffre la contrada circostante e indirettamente l'universale, si aggravano poi considerevolmente, se, verificandosi una guerra l'autorità che difende il porto lo sottopone al pieno regime marziale.

Egli è perciò che l'Inghilterra, la Francia e gli altri Stati, di un porto commerciale importante non fecero mai un porto militare. Tolone, Brest, Cherburgo, Portsmouth, Spezia, Kronstadt, non sono porti commerciali. E sarebbe delitto di lesa umanità far porto militare Marsiglia, Trieste, Liverpool, Amburgo o Brindisi. Non si può pensare senza spavento alle generali conseguenze della destinazione ad essere una delle principali vittime di operazioni bellicose questa nostra piazza. La quale sarà uno dei primarii emporii commerciali, uno dei più attivi e necessari centri economici del mondo: quando in essa l'Asia australe e l'Africa orientale sieno congiunte all'Europa centrale, per mezzo della iniziata navigazione e della ferrovia; che aperta lungo l'Adriatico e i piani lombardi, in breve attraverserà le Alpi.

Per le accennate condizioni topografiche di Brindisi, e per le fatte considerazioni, fu cosa avventurosa, che non consentissero importanti opere militari a questo porto le

Commissioni ufficiali di ingegneri di porti e strade, che lo fecero oggetto di studio negli anni 1829, 1837, 1850, 1860. Furono queste concordi nel riferire sfavorevolmente intorno alla convenienza dei lavori per cui divenisse Brindisi una forte piazza di guerra. Onde dopo i rapporti fatti dalle medesime, e dopo la successiva missione straordinaria a Brindisi dell'ingegnere Tomm. Mati, e in seguito alle ispezioni fatte allo stesso porto dall'ammiraglio Ceva, dal nostro Ministro dei lavori pubblici nel 1861, e da altre nostre notabilità in materia di economia nazionale e di pubbliche costruzioni, si pensò a fare grandi opere a Manfredonia, a Bari, e ad altri punti della costa pugliese: ed infine a ritenere Ancona quale primo nostro porto militare dell'Adriatico; per cui il Parlamento, nella sessione del 1861, deliberava quelle grandi costruzioni militari che intorno a questo porto sono ora bene avanzate.

Si consultino in proposito i resoconti delle sedute della Camera dei Deputati nella *Gazzetta Ufficiale* del 1861, ed in particolare il resoconto di quella seduta del 1862, nella quale il generale Bixio faceva patriotiche interpellanze al ministro della guerra intorno ai lavori iniziati ad Ancona. È consultisi inoltre la dotta memoria: *Il porto di Brindisi*, pur favorevole a questo porto, la quale fu pubblicata da persone di questa città nell'anno 1862 (1).

Ma il porto d'Ancona è anch'esso un porto commerciale. E inoltre, come risulta dai citati atti, egli è meno ancora di Brindisi opportuno ad essere primaria stazione di quella grande flotta che lo Stato italiano dovrà avere sull'Adriatico.

---

(1) Questa accurata memoria può leggersi anco nel periodico ebdomadario l'*Alleanza dei Popoli* di Milano, anno 1862, mesi di maggio e giugno.

È noto come nella laguna di Venezia, divisa dal mare per una catena di isole fra loro congiunte da opere erette *aere veneto ausu romano*, con sicurezza maggiore che altrove si possono fare depositi di materiali di costruzione e di armamento d'ogni ordine. Ma è noto altresì, che assai difficile e pericoloso è a Venezia l'ingresso e l'uscita dei navigli: per essere il mare circostante incessantemente sconvolto or dall'uno or dall'altro dei venti del primo quadrante, e inoltre cosparso da numerosi banchi, varianti con frequenza in posizione, estensione e forma, e infine coperto troppo spesso da nebbie diffusevi dalla laguna. Nè solo per ciò Venezia è inetta ad essere stazione navale, che a ciò si oppongono anco i suoi destini commerciali.

Non diciamo dell'ampio porto di Taranto, che ha innanzi a sè vasto tratto di mare assai pericoloso, col maggiore inconveniente di essere fuori dell'Adriatico, mentre l'ingresso di questo è dominato da forti posizioni che sono in dominio straniero.

Pola dunque, porto sicurissimo, tre volte più ampio di quello di Brindisi, e per estensione ancor più che a Brindisi superiore ad Ancona: e altresì più di entrambi profondo: Pola per natura ben munita da terra e da mare: Pola che ha intorno quanto richiedesi pei maggiori e più svariati approvigionamenti, cui possa richiedere una grande flotta con un grande arsenale marittimo: Pola che meglio copre i punti contro ai quali più nociva sarebbe a noi sull'Adriatico l'offesa nemica, cioè Venezia e quel litorale istriano che è la miglior parte della costa adriatica italiana: Pola che con pochi abitanti e senza commercio può essere dedicata alla guerra, oltrecchè col maggior vantaggio militare, col minor danno economico dell'Italia: Pola è il porto a cui più dobbiamo aspirare per avere sicurezza e potenza sull'Adriatico.

Come vuol natura, Brindisi, Bari, Ancona, Venezia sieno porti o esclusivamente o principalmente commerciali; ed essi saranno ben più fiorenti e popolosi di Pola, convertita in prima stazione navale nazionale sull'Adriatico; e inoltre meno esposti alle calamità della guerra, che piombano più terribili sulle piazze fortificate, sedi alle maggiori forze di un potentato marittimo.

Abbiamo dimostrata la necessità che ha l'Italia del porto polense, *per la tutela di una gran parte di quei suoi più vitali interessi ch'essa ha sul mare.* Ora passiamo a dire di ciò che prova davvantaggio l'importanza di Pola rispetto alla generalità dell'Italia; vogliamo dire del concorso efficacissimo che questa piazza può prestare alla *difesa terrestre, diretta od indiretta, di ogni parte della nostra penisola.*

Osserviamo dapprima, che l'Italia è munita contro ostili offese in particolare e nel miglior modo da quel lato dal quale ciò è meno necessario, per essere ella avvicinata da genti che le sono affini ed amiche. Ed invero dal lato occidentale la gran barriera alpina più che altrove s'innalza con pochi, assai elevati ed ardui passi.

Invece dalla parte opposta, le Alpi Carniche e Giulie, assai meno elevate delle altre, colla media altezza dell'Appennino e con numerosi e assai depressi varchi, invitano al più dovizioso e più vasto piano d'Italia quei popoli che fra i nostri vicini ci sono più dissomiglianti, e meno amici — gli abitatori della Germania più montana, e le genti slovene e croate.

Dal lato orientale della nostra frontiera alpina, più che da altra parte, noi siamo esposti all'offesa straniera; e ciò non soltanto per la facilità accennata, con cui le Alpi Carniche e Giulie si possono varcare, ma perchè, superate le medesime, è agevolissima l'invasione dell'Italia centrale e meridionale. Invero deboli sono i mezzi di difesa, che ci offre la natura sul Tagliamento, sulla Piave, sulla Brenta.

Le rive dell'Adige e del Mincio, anzichè essere basi di operazioni offensive e difensive ad un esercito italiano contro l'invasore della Venezia, per natura e per arte si prestano a conservare a questi la fatta conquista, e a protrargliela a tutta la restante Italia (1).

La pianura sottoposta alle Alpi orientali è una facile, breve e spaziosa via all'Italia più interna; a cui da quella pianura senza ostacoli accedesi, fiancheggiando la costa dell'Adriatico; lungo la quale non vi ha da espugnare che i colli della Cattolica fra Rimini e Pesaro. Al contrario lunga ed ardua è la via all'Italia centrale e meridionale per l'esercito che supera le Alpi occidentali.

Onde la storia ne insegna che le invasioni in Italia, assai più di frequente riuscirono attraverso le Alpi orientali e il piano veneto. E fu la nazione più vicina a quelle e a questo che impose all'Italia la millenaria servitù, di cui deploriamo ancora il tanto rilevante avanzo, che stendesi fra il Benaco e il Quarnaro.

Ora, se la necessità dell'esistenza è necessità fondamentale di ogni Stato, perchè senza il soddisfacimento di essa nessuna altra può essere soddisfatta, primo fra i bisogni del regno italiano è quello di porsi in condizione da poter efficacemente proteggere le Alpi orientali, il sottoposto piano e con questo la più facile via a tutta l'alta, media e bassa Italia.

A provvedere all'enunciato supremo bisogno di tutelare quelle nostre membra di cui è più certo l'attacco, di cui ci è più nociva l'occupazione, è per natura in alto grado predisposta Pola.

---

(1) In questo argomento, valendoci delle migliori autorità, abbiamo potuto estenderci a sufficienza nel nostro scritto: « *Dei confini d'Italia rispetto all'Austria, e dei Termini nei quali dovrà porsi la questione Veneta* ».

Ed invero dalla parte d'Italia sottoposta alle Alpi occidentali e dall'altra a questa contermine che è a mezzodì e ad ovest dell'Appennino, le nostre truppe e i nostri materiali da guerra potrebbero trasferirsi sulla china delle Alpi orientali. Ma a queste, tutte le forze ed i materiali dell'Italia ad est dell'Appennino giungerebbero ben più agevolmente e più brevemente coi grandi mezzi di trasporto della primaria stazione navale che avessimo a Pola.

E quando le nostre forze avessero dovuto cedere le Alpi orientali, Pola potrebbe avviare prontamente i nuovi mezzi di difesa raccolti dai suoi piroscafi lungo tutto il pendìo orientale dell'Appennino, prima sul fianco, poi a tergo dell'esercito straniero che avesse avanzato, e operasse nel centro dell'alta Italia.

Che se l'invasore della Venezia, per la via del litorale dell'Adriatico, si volgesse all'Italia centrale, Pola, sì prossima alle foci del Po, potrebbe ben sostenere la sezione meglio difendibile di questa nostra linea più importante dopo quella delle Alpi; e portare i nostri mezzi di resistenza a quella base di operazioni difensive che istituimmo a Bologna; e trasferirli poscia a quel passo della Cattolica dove poche truppe, appoggiate a poche opere militari, potrebbero reggere a lungo contro l'urto di numerosi corpi nemici; e quindi recarli lateralmente, o di fronte o a tergo alle forze straniere che più a mezzodì s'innoltrassero, sia per attaccarle, sia per operare utilissime diversioni.

Nell'*Italie Militaire* di Guglielmo Pepe è accennato alla grande utilità di una flotta sull'Adriatico, per difendere la nostra penisola contro nemici che avessero passate le Alpi occidentali od orientali. Ma ora colle flotte a vapore divenute possibili anco quelle massime operazioni militari che si videro eseguite nella spedizione e guerra della Crimea, è inutile provare davvantaggio il bisogno che ha l'Italia di avere

in Polà la necessaria base di una potente azione marittima per difendere coi suoi interessi sull'Adriatico tutto il suo corpo territoriale.

L'importanza poi di Pola per la difesa della nostra penisola anco contro un nemico disceso dalle Alpi occidentali, si rileva quando si consideri che questi per procedere a mezzodì deve tenere, anzichè l'aspra via attraverso l'Appennino della Liguria o dell'Emilia, quella che costeggia l'Adriatico, la quale, come vedemmo, può essere efficacemente difesa per mezzo di Pola.

E quando si credesse alla possibilità che un invasore, superate le Alpi occidentali, preferisse alla via lungo l'Adriatico il passaggio dell'Appennino settentrionale, per inoltrarsi quindi lungo il Mediterraneo, espugnata o non curata la Spezia, l'importanza di Pola per la difesa generale dell'Italia non sarebbe minore.

Ed invero quando il nemico fosse penetrato per tal modo in Liguria ed in Toscana per avanzare lungo il Tirreno, avrebbe bisogno che un forte suo corpo facesse via parallela lungo l'Adriatico. Senza di ciò egli ben potrebbe essere tagliato dalla sua base d'operazione da truppe nostre, che recate, accresciute o provvedute per mezzo di Pola e accampate a nord di lui sul versante orientale dell'Appennino, avrebbero opportunità di scendere alle sue spalle. In relazione a ciò, nel 1814, nel 1821 e nel 1849, le truppe austriache per invadere l'Italia meridionale si divisero in due corpi, che in questa inoltrarono parallelamente e lungo le due opposte chine dell'Appennino, presso ai due sottoposti mari. Non altrimenti fece nel 1860 il generale Fanti, il quale operò nell'Umbria e nelle Marche, in pari tempo procedendo sui due pendii dell'Appennino, colle forze capitanate da lui e dal generale Cialdini. Pola perciò, colle forze in lei raccolte, costringe il nemico che cala dalle Alpi occidentali a dividersi in due corpi onde invadere la peni-

sola, e può quindi agevolmente arrestare o vincere il più vicino, e impedire per conseguenza che l'altro continui a procedere nell'Italia occidentale. Essa perciò validamente tutela, come la regione orientale d'Italia, anco la parte opposta della nostra penisola.

È dunque chiaro, che Pola ha per l'Italia una incalcolabile importanza.

E ciò in primo luogo, perchè essa, meglio di qualsiasi altra piazza della penisola, ha *attitudine a difendere quei nostri interessi marittimi, i quali sono i maggiori* che noi abbiamo, e i più esposti alle offese straniere.

In secondo luogo, perchè la medesima piazza *è atta alla difesa del nostro territorio, là dove più importa che questa sia più vigorosa*; colà cioè dove l'Italia è più debole, nelle Alpi orientali e nel piano della Venezia.

In terzo luogo, perchè la nominata località efficacemente *si presta a difendere, dopo le Alpi orientali e la Venezia la linea del Po a pro dell'Emilia, e poscia tutto quel versante dell'Appennino che è lungo l'Adriatico, ed indirettamente anco tutta l'Italia occidentale che fiancheggia il Tirreno.*

Pola primieramente *sta a difesa marittima e terrestre di Italia in principalità contro quelle genti dell'est* e *del nord*; *dalle quali con maggiori probabilità possiamo attendere i più pericolosi attacchi.* Perchè l'Italia oltre al versare per sua natura in pericolo dal lato d'oriente e di settentrione, ella da questi lati è avvicinata dalle nazioni le quali sono ad essa veramente straniere, e sono quelle che più delle altre possono essere tratte dal bisogno e dalla tradizione a volere dominio e influenza nella patria nostra.

Pola secondariamente *sta a difesa dell'Italia anco da quelle altre parti dalle quali è meno probabile, più difficile e meno nociva l'offesa.* Onde questa nostra piazza è certamente da noverare fra le località che più ci sono necessarie.

Importanza del territorio di Albona rispetto alla restante Italia.

Dopo avere detto della necessità molteplice di Pola rispetto alla generalità della patria nostra, dobbiamo dimostrare *la nazionale e assai rilevante utilità* dell'ulteriore limitrofo territorio albonese.

Con fatti e relative osservazioni avuti da lunghi e pazienti studii in cui avemmo impulso ed aiuto dai più chiari istriani, noi dimostriamo questa verità, e la dimostriamo con la viva fede che essa sarà pienamente riconosciuta da tutti coloro a cui è profittevole, e *ben anco da ogni onesto avversario politico.*

A provare l'alto valore che ha il territorio di Albona per la restante Italia, premettiamo come esso per mare e per terra, senza geografica separazione o distinzione, continua il territorio di Pola nella direzione di greco tramontana fino alle vicine Alpi: per modo che l'agro albonese *forma una sola indivisibile contrada* (1) *con quello di questa piazza*, che dimostrammo essere una delle più necessarie alla sicurezza dell'Italia.

---

(1) Il canale marittimo o porto d'Arsa, il quale incontrasi fra Pola e Albona, come i somiglianti seni marittimi di Brindisi, del Golfo della Spezia e altri, in Italia e altrove, giova a stringere i rapporti e ad unire gl'interessi degli abitanti delle due opposte rive: i quali per tale spazio intermedio hanno facilità di relazioni e identità d'affari, che non avrebbero ove ad essi fosse interposta una superficie che meno agevolasse le relazioni.

Considerando prima la parte marittima del territorio albonese, osserviamo, che i suoi seni marittimi entrano *nel sistema di quei porti istriani di cui è centro la medesima piazza* — di quei porti, che, come dimostrammo, sono necessarii in particolar modo alla restante regione italiana bagnata dall'Adriatico, la quale soffre difetto di buoni e capaci porti.

Mentre la sezione di quel sistema, la quale corre da Pola a Pirano presso a Trieste, è il braccio che contro forze navali straniere meglio difènde il golfo veneto, la linea dei porti albonesi da Pola a Fianona, concorrendo a questa difesa, fronteggia dappresso la costa orientale dell'Adriatico; dalla quale, come in addietro osservammo, possono derivare i maggiori pericoli a tutta quella gran parte d'Italia, che è lungo questo mare.

A Pola inoltre sono utili i vicini porti albonesi per movimenti, esercizii, ed altre operazioni delle navi, squadre e flotte in pace e in guerra. Onde le acque albonesi sono accessorie a Pola per motivi giustificanti il nome di *seno polatico*, che esse, prolungamento del golfo veneto, ebbero da' tempi più remoti fino ai nostri (1).

E qui passando a dire in particolare dei porti albonesi (2)

---

(1) La denominazione di *seno polatico* riferivasi alle acque da Promontore al canale di Faresina, al quale, da Fianona davasi il nome di *seno flanatico*.

(2) Nel riferire intorno ai porti albonesi, consultate le fonti topografiche generali che sono universalmente riconosciute come le più autorevoli, abbiamo con diligenza ispezionato un lungo *Rapporto del Municipio di Albona* alle Autorità austriache, esibitoci dal signor Tomaso Luciani. È quello un pregevole lavoro fatto nel 1823 da Antonio Maria Lorenzini che nella nominata città si rese chiaro per sapere, ed esemplare per attivo e utile patriottismo.

notiamo, che quello di Albona, detto anco di *Rabazzo*, con pressochè un chilometro di lunghezza, e con quasi altrettanta larghezza, è eccellente sotto ogni rapporto, ed in ispecialità come ottimo ancoraggio per navi da guerra.

Nel 1808 il porto di Albona attrasse l'attenzione del Governo francese che ordinò degli studi intorno ad esso, e fece disegnare due piattaforme ai lati della sua imboccatura.

Il porto di *Fianona*, lungo più di tre chilometri, colla media larghezza di 300 metri, per escavazioni in terreno facile, indicate invano al Governo austriaco, potrebbe rendersi utilissimo al commercio.

Portolungo, che dista quattro miglia da quello di Albona, internasi oltre due chilometri.

Non arrestandosi al porto di Santa Marina, e ad altri minori porti del litorale albonese, diremo del canale e porto d'Arsa (1), che per ampiezza vince ogni altro porto dell'Istria, come tutti quelli del litorale italiano lungo l'Adriatico. Risulta inoltre dal citato rapporto, come anco dall'ispezione di una buona carta geografica, che lo stesso porto non è meno ampio di quello della Spezia, di Terranova e di altro nostro porto sul Ionio e sul Tirreno. Ed invero, come leggesi negli *Studii topografici e strategici sull'Italia* dei fratelli Mezzacapo, e nell'autorevolissima opera dello stato maggiore generale piemontese, *Le Alpi che cingono l'Italia*, quel gran canale e porto s'inoltra diciasette chilometri entro terra, ed ha per tale lunghezza una lar-

---

(1) Questo canale spetta più al territorio di Albona che ad altro territorio istriano, essendo la riva orientale albonese quella che ha il maggior fondo e il miglior tenitore.

ghezza media di 600 metri (1). Innanzi a S. Elia, a Castelvecchio e a Porto Dragon giunge alla massima larghezza del bacino di Pola, avendo ottimo sorgitore per legni della maggiore grandezza, non eccettuate le navi di alto bordo (2).

La profondità di questo braccio di mare che, in alcuni suoi seni interni è di oltre 40 e fino a 60 e più piedi, si può assai agevolmente accrescere per esserne il fondo, anzichè roccioso, arenoso, e fangoso e di facile escavo.

Grande appare l'importanza che deriva alla costa albonese soltanto da questo porto, quando si consideri che il medesimo, non solo più ampio di quello di Pola, ma assai più interno e quindi più sicuro, per ciò e per sponde molto più elevate e meglio difendibili, potrebbe sussidiarlo e forse anco sostituirlo in ordine a quei grandi scopi nazionali ai quali, come vedemmo, è pur mirabilmente atto a servire Pola.

Nei riguardi marittimi è da aggiungere che il litorale albonese ha buon numero di abilissimi marinai; — quelli di Rovigno presso Pola hanno fama di essere i più abili dell'Adriatico (3); — quelli della costa albonese, dediti alla pesca sul procelloso mare che è presso la loro terra, ed esercitati sulle navi di lungo corso, non solo nelle pericolose acque dell'Egeo, dell'Eusino e della Barberia, ma

---

(1) Innanzi a S. Elia il canale d'Arsa si divide nel canale d'Arsa propriamente detto, e nell'altro più breve che dicesi Portolungo di Carnizze.

(2) Nel 1848 due volte la fregata a vapore inglese il *Terribile*, per approvigionarsi di carbone di Carpano e fare osservazioni idrografiche, ancorò nel porto d'Arsa *alla distanza di dieci chilometri dal mare*, e precisamente al Traghetto dinanzi la chiesa di S. Giorgio.

(3) A. Balbi. *Abreg. de Geog. Monarch. Autrich.*

anco in quelle del grande Oceano, vanno annoverati fra i nostri marinai vigorosi e non curanti dei pericoli e della morte.

Passiamo ora a considerare la parte terrestre del territorio albonese.

Dopo avere dimostrato come nei dintorni di Pola siavi, in materia di approvigionamento, tutto ciò che può farla principale stazione militare navale dell'Italia sull'Adriatico; risulta evidente come sia necessario rispetto alla restante Italia il territorio albonese, che è parte rilevante del circondario da cui la medesima piazza può avere quegli approvigionamenti che la rendono atta a necessarie funzioni nazionali.

In proposito osserviamo primieramente che da Carsano a Puntanera, da Carpano a Rabazzo, il territorio di Albona è attraversato da ricco strato di carbone fossile (1), necessario alla marina a vapore, e ad ognuno di quei militari opificii che ha e dovrà aver maggiori Pola. Lo stesso territorio nelle località di Fratta, S^a. Domenica, S. Martino, Carsano ed altrove, ha numerose e ricche cave di pietre *bianche e bigie, dolci e dure d'ogni gradazione*, ottime per varii generi di costruzioni; le quali sono necessarie in gran quantità a fare, compiere, estendere e mantenere le opere di una grande stazione militare navale. L'albonese inoltre

---

(1) *Rapporto del XXX Congr. gener. della Società di navigazione del Lloyd nel 1862.* — *Cenni geologici sull'Istria di Emilio Cornalia e Luigi Chiozza*, letti all'Istituto Lombardo nel giorno 9 gennaio 1851. *Repertorium italicum* del Bianconi. — *Viaggio del Re di Sassonia nell'Istria, ecc.* di B. Biasoletto. — *Conformazione geologica dell'Istria* di A. de Morlot.

presso Rabazzo e Portolungo possiede strati di uno *schisto marnoso* di color cenetognolo, che, bruciato e macinato vale a comporre il cemento idraulico, del quale tanto esteso ed utile è l'uso che se ne fa in ogni cospicuo centro di popolazione, nonchè nelle piazze forti: e inoltre abbonda di *sommacco*, di *sabbie* diverse, di *calci* varie di buone qualità, e di altre materie, di cui abbisognano i luoghi abitati e fortificati (1). Il medesimo territorio produce pure in rilevante quantità quei *legnami da costruzione* d'ogni genere e *da combustione* che tanto necessitano nelle stazioni navali: ed in particolare *quercie* di fibre robuste, e *frassini*, ed anco *vimini*, *salici*, *erbe palustri*, *paglie* e simili vegetali utili a una piazza marittima.

L'albonese dà inoltre *pelli*, *lane*, *sego* e *commestibili* in gran copia. Di questi ricordiamo i più necessarii: le *carni* cioè, il *vino*, l'*olio* ed i *latticinii* (2), dei quali prodotti dovrebbe fare grande consumo Pola, popolosa e frequentata da gran numero di marinai e soldati.

Ed è poi da osservare che tutte le suindicate produzioni del suolo albonese possono assai notabilmente essere accresciute nell'avvenire, così per la facile conversione del fiume Arsa in un canal navigabile dal mare al lago da cui nasce; come per altri lavori presso Fianona e altre località. I quali, o col presentare migliore opportunità di esportazione, o collo sviluppo dell'attitudine produttiva del suolo ferace ne aumenterebbero i prodotti; — ma tali lavori ad-

(1) *Le Alpi che cingono l'Italia — Valle dell'Arsa* — dello *Stato maggiore generale piemontese* — e Luciani — *Istria, Quarnaro e Albona*. X.

(2) Luciani. *Istria, Quarnaro, Albona*. X.

ditati nel citato rapporto del Lorenzini furono affatto negletti dal Governo austriaco.

Nell'argomento dei commestibili dobbiamo aggiungere che il pesce è abbondantissimo lungo tutto il litorale albonese, il quale in ciò non è inferiore ai tratti più pescosi del nostro Adriatico. Onde in buon numero pescatori di vicine e lontane coste, da tempo remoto concorrono a S. Giovanni in Pesca, alla Valle dei Tonni, a Pesacco, a Valle Peschiera, a Punta Pescaria, e in altre località albonesi, di cui il nome indica l'abbondanza della produzione ittiologica (1).

Se si pensa ora che parecchi dei prodotti albonesi necessarii a Pola, nel resto dell'Istria o mancano, o sono in quantità insufficiente; se si riflette altresì che degli altri prodotti dell'albonese, dei quali le altre contrade istriane abbondano, gran parte deve essere recata a Trieste e Venezia, cinta l'una da sterili monti, l'altra da infeconde maremme, mentre incalcolabile ne è il bisogno che ne avrà la nominata piazza, si concepirà come l'estendimento dello Stato italiano al territorio di Albona importi anco per l'attitudine di questo a fornire le cose di cui abbisognerà la prima nostra stazione navale sull'Adriatico.

La necessità del territorio di Albona rispetto alla generalità dell'Italia scorgesi in particolare maniera quando

---

(1) Menis trattando della pescosità dell'Adriatico, scrive: « Il mare « della Dalmazia e dell'Istria che offre più tranquilli ricoveri ad ogni « fatta di viventi marini, nel *suo fondo di svariata natura*, *nelle sue* « *valli ora ristrette*, *ora dilatate*, *ed assai profonde*, *ove crescono in* « *abbondanza le alghe*, *fra le quali si moltiplicano i pesci*, abbonda a « preferenza delle altri parti di molti generi e delle specie più distinte « di pesci. » — MENIS. *Il mare Adriatico*, pag. 149-150.

il medesimo si consideri nella totalità, senza distinguere la parte marittima dalla terrestre.

A poca distanza dal porto di Pola, il territorio di Albona lungo il Quarnaro gradatamente elevasi fino alla catena alpina che s'innalza alla media altezza di 4000 piedi. Perciò l'albonese è l'unico e potente baloardo di Pola dal lato da cui le sono più prossimi i termini dell'Italia, dalla parte cioè da cui può temere terrestre offesa. E perciò l'albonese è anco l'unica potente nostra base offensiva per attaccare lo straniero che dall'est intendesse volgersi a Pola, o che dal nord tendesse a dirigersi allo stesso punto.

Se ora si rifletta che i monti e il litorale albonese dal centro della penisola distano meno di ogni altra estremità d'Italia, si comprenderà come le nostre forze di terra e di mare potranno spiegarsi prontamente ed efficacemente sul medesimo più che su qualunque altra nostra estrema contrada terrestre o marittima.

Ognuno poi vede, in relazione all'esposto, il grave pericolo in cui verserebbe l'Italia quando lo stesso territorio fosse posseduto da stranieri, i quali con esso avrebbero e monti e porti da minacciare per terra e per mare Pola, e basi formidabili di operazione terrestre e marittima contro quella restante Venezia che dà accesso alla rimanente nostra penisola.

Pola dunque senza quei monti e senza quei porti non sarebbe atta ad essere la culla, la sede, l'asilo della nostra potenza navale sull'Adriatico; la quale per sorgere, crescere e conservarsi deve estendersi a tutto il territorio di Albona, il quale, necessario a Pola, è necessario propugnacolo di tutta l'adiacente parte d'Italia.

L'Italia, che senza il territorio albonese mancherebbe di un litorale, di cui ha d'uopo la sua prima piazza militare

marittima sull'Adriatico, e del più necessario baloardo di questa, e di una necessaria parte del territorio di approvigionamento della medesima, e di una parte preziosa dei suoi marinai, e di una sezione del suo sistema difensivo terrestre; l'Italia senza il territorio albonese avrebbe sulla china delle Alpi ospite minaccioso lo straniero, e serva una parte di quelle sue genti alpine che, come quelle degli altri paesi delle Alpi, Tirolo, Svizzera, Savoia, Delfinato, sono forse prime in Europa per le marziali virtù di cui per la sua politica esistenza e potenza, più che di altro, ha d'uopo la patria nostra.

Concludiamo definitivamente colla incontestabile verità, che il territorio albonese, coi suoi porti e colle sue Alpi, coi suoi prodotti e colla sua popolazione terrestre e marittima, *compie quel sistema di mezzi di grandezza economica e militare che ha l'Italia nella Venezia e sull'Adriatico.*

Dopo di ciò noi non diremo a lungo di altre qualità del territorio di Albona, — bella parte di una doviziosa ed amena contrada che è fra le più utili ed amene dell'Italia superiore. « Alternato di monti, qui boscosi, là brulli, di colli « vitiferi e di erbosi altipiani, di dolci declivi e di trarotti « dirupi, di terreni mollemente ondulati, tutti sparsi di vallicelle ad imbuto, e di vallee lunghe e profonde, posto sul « mare, sull'Arsa, e ai contorni di un lago; diviso e suddiviso « in piccole particelle, e variato nella coltura per elezione, « o per necessità, il territorio di Albona presenta una con-

» tinua gradazione e varietà di tinte, di forme, di prospet-
« tive che diletta e colpisce l'immaginazione (1). »

Il territorio di cui diciamo, pel suo aspetto, il suo clima, la sua produzione, più che alla gran valle del Po s'avvicina al cuore della nostra penisola. Ed invero quel territorio, colla latitudine della parte australe di quel bacino, è di questa assai più favorevolmente esposto: e inoltre riceve la fecondante azione degli umidi venti dei tropici, il corso dei quali viene rotto dalla gran catena dell'Appennino a danno della valle padana.

Mentre il territorio albonese per clima, e per quel maggior numero di prodotti, d'interessi e di abitudini che derivano da quel elemento si accosta al centro della penisola, esso si scosta per tutto ciò dalla vicina contrada oltrealpina, ben più che gran parte delle altre sezioni del nostro versante alpino differiscano dalle limitrofe contrade transalpine. — La valle della Sava ha la temperatura media annua di 8,04 C°, ed il territorio di Albona ha la media temperatura dell'anno che sale 14 C°: dalla parte opposta dell'alta Italia la media temperatura di Torino è 11,07 C°, quella di Aosta 10,69 C°, mentre quasi eguali sono quelle della vicina contrada straniera: Chambery e Moutiers, annua media temperatura 10,83 e 9,86 (2).

Quindi il litorale albonese è ricco di produzioni vegetali, che, assai diverse da quelle dello straniero paese limitrofo, sono ignote alla superiore Italia, in cui non vi ha contrada che goda della media temperatura dell'albonese, il quale

---

(1) LUCIANI. *Istria, Quarnaro, Albona.* X.

(2) S. GROF. Fitol.: *della Carniola.* — SPONGIA. *Istria. Elementi di sua condizione sanitaria.* — *Italia e Confederazione Germanica.* — Appendice II, n° II.

vanta il mirto, l'alloro e molte specie di arbusti delle regioni tropicali (1).

Non ci estenderemo d'avvantaggio nel descrivere il territorio albonese, intorno al quale l'amico nostro Tomaso Luciani da Albona colla più volte citata monografia: *Istria, Quarnaro e Albona*, diede una necessaria lucubrazione ai suoi connazionali, che nella generalità versano, lo diciam con dolore, in supina ignoranza di ciò che concerne questa e altre contrade, che per essere estreme, non sono meno preziose e necessarie delle altre.

Egli non limitandosi alla descrizione della sua patria natale, giovavasi delle scoperte di lapidi e di altri antichi monumenti, fatte in Istria posteriormente alle ultime opere storiche intorno a questa contrada, per presentarci in gran copia le prove che il confine politico dell'Italia ognora segnavasi oltre Albona, ma per darci altresì particolari numerosi comprovanti *la vita eminentemente nazionale del popolo albonese* dalla sua origine fino ad ora. Tale vita per se sola dimostra che la condizione delle cose e degli uomini ad Albona è italiana in quell'alto grado per cui questa deve appartenere al politico consorzio italiano. Ed invero non si può concepire che un popolo abbia avuto vita civile e politica eminentemente nazionale senza avere condizioni naturali e morali intimamente conformi a quelle dei suoi connazionali. Egli è per queste considerazioni che, nell'argomento della necessità del territorio albonese rispetto all'Italia, vogliamo brevemente esporre a tratti quella storia di Albona che ne comprova la vita e vitalità italiane.

Prima che le varie genti italiane avessero con Roma

---

(1) SPONGIA. Opera citata.

vita comune, la particolare vita e potenza sociale della parte d'Italia estesa dalle alpi Giulie al mare, più che altrove manifestavasi presso Albona; vicino alla quale grandeggiava sovra ogni altra città di quella contrada Nesazio, che ne era il centro politico e sociale. Ed è presso Albona che re Epulo alla testa dei suoi prodi dava alle migliori legioni di Roma eroiche prove del valore degli abitanti della stessa parte d'Italia.

Poscia quando le genti italiche erano strette a Roma in un solo consorzio politico, il territorio albonese, come accennammo, era istituito base di operazioni difensive ed offensive nazionali contro gli stranieri d'oltre le Giulie. Albona aveva allora *jus latino*, era ascritta alla tribù Claudia, aveva gli ordini municipali e religiosi, politici e sociali del centro e del cuore d'Italia. Parecchie famiglie romane avevano ad Albona proprietà civili; mentre altre vi abitavano, come la Gavillia, la Cejonia, la Petronia, la Volumnia, la Verazia, la Aquilia, la Avita, la Ruffa ed altre (1).

Perciò Albona fino dall'antichità aveva vita nazionale, florida e vigorosa, così come l'avevano poche altre città italiane lontane da Roma. Ed invero la vita civile e sociale romana ad Albona non era quella che, innestata per mezzo di germoglio coloniale, male attecchisce in un paese abitato da gente che la osteggia come cosa straniera. La vita romana ad Albona dalla città diffondevasi spontanea nei numerosi pagi, vici e predii dell'agro che ne dà in ogni parte copiose le prove. Ed invero dovunque in esso si rinvennero, oltrechè residui di strade, di acquedotti, monete in gran numero, urne cinerarie, frammenti d'armi, arnesi

---

(1) Luciani. *Istria, Quarnaro ed Albona.* III e IV.

e simboli di ogni genere, ruderi e fondamenta di abitazioni numerosissimi, selciati, tessellati, musaici, muricciuoli di varie specie, e malte, e stucchi dipinti, e cotti, cocci ed embrici scritti, ed impluvii, e vasche da bagni; busti in mezzo rilievo, avanzi di statue, e rocchi di colonne, capitelli, fregi, cornici ad intaglio, minuti lavori in oro, anelli con pietre incise, ornamenti muliebri, e altri relativi ad ogni uso della vita (1); tutti oggetti che sparsi in gran numero nel territorio albonese, ben dimostrano come in esso i costumi nazionali dell'êra romana, e la civiltà italiana di tal tempo, avevano penetrato quanto avevano potuto insinuarsi in poche altre parti d'Italia.

Cessato nel secolo V l'impero d'Occidente, il territorio albonese, interposto al Monte maggiore e al Quarnaro, e perciò ancor più della restante Istria protetto per Alpi e mare dalle invasioni straniere, potè conservare pura quella civiltà nazionale che quasi dovunque in Italia spegnevasi nell'onda barbarica. Quindi nel territorio di Albona, come nella restante Venezia marittima, che era in simil modo dalla laguna difesa contro gl'invasori nordici, operavasi la trasformazione dell'antico nostro incivilimento nel nuovo dei comuni, la quale nelle altre contrade italiane in cui più tardi sprigionavasi dalle istituzioni straniere, fu detta risorgimento, mentre non era che rinnovamento presso le genti di Albona e della restante Venezia marittima (2).

Ed invero nei più tristi tempi delle dominazioni straniere, nei quali in Italia eransi quasi estinti gli antichi ordini civili, nella Venezia marittima occidentale, come nella orientale istriana « ogni pubblico affare veniva discusso

---

(1) LUCIANI. *Istria, Quarnaro e Albona.* IV.
(2) BALBO. *Speranze d'Italia.* Cap. III.

« e deciso *indipendentemente in un generale convocamento*; *ed*
« *il popolo* eleggeva Vescovi, Magistrati, Tribuni, Vicari,
« Locopositi, ed anco Ipati o Consoli, e il Maestro dei mi-
« liti (1). » Ed un *Placitum* del IX secolo, che vediamo nel Codice Trevisani, e riprodotto e commentato dall'Ughelli nell'*Italia sacra*, dal Carli nell'Appendice alle *Antichità italiche*, dal Kandler nel *Codice Diplomatico Istriano*, prova in particolare come l'autonomia del Comune di Albona era ampia, civile e libera: siccome tale era quella dei Comuni istriani di Pedena, di Montona, di Pinguente, di Cittanova, di Parenzo, di Rovigno, di Pola e di Trieste. Presso il fiumicello Risano, che bagna l'ingresso dell'Istria, redigevasi quel *Placito*, coll'intervento dei Rappresentanti di quei *Comuni*, in un tempo in cui la nuova vita italiana dei Municipii a stento cominciava ad emanciparsi dalla barbarie che la comprimeva.

Anche Albona, come altre città dell'Istria, dovè per brevi intervalli riconoscere l'alto dominio di qualche Re Italico e Franco, e qualche volta la supremazia dello Stato Aquilejese. Ma questa città anco nei brevi intervalli in cui fu sottoposta a tali dominazioni italiane, perseverò nella sua piena vita municipale, di cui dopo il ricordato *Placito* abbiamo documento provante nelle sue antiche consuetudini e leggi. Le quali, raccolte nel suo Statuto del 1341, attestano ch'essa si mantenne nel possesso della sua autonomia municipale politica; esercitando giurisdizione legislativa ed esecutiva, l'una e l'altra civile, penale, amministrativa; ed esercitando potere elettivo di funzionari pubblici, il numero e l'ufficio dei quali dimostra l'estensione e ad un tempo la molteplicità ed il buon riparto delle estese sue prerogative.

(1) Combi. *Prodromo alla Storia dell'Istria* nella Collezione istriana, *La Porta orientale*, pubblicata a Trieste nel 1857-58 e 59.

Importa poi che si osservi come questo illustre Municipio italiano e il suo agro fra l'Arsa e il Quarnaro, non mai soggetti a straniero Stato, nè contaminati dal sistema politico e civile che quasi interamente dominava l'Europa nel primo evo medio, si conservarono scevri anco dalla labe feudale!

Nel secolo XIV i duchi d'Austria eransi accampati nel Carnio (1336); eransi fatti eredi dei conti d'Istria (1374); erano stati chiamati a farsi protettori di Trieste (1382); erano circondati da una lega di Vassalli stranieri, avversatori dei liberi Municipi istriani. In queste contingenze il comune albonese e gli altri dell'Istria che fino dalla caduta dell'impero romano d'Occidente erano confederati a Venezia, a questa si strinsero per salvarla e formare quel potente Stato Veneto che nell'evo medio diede all'Italia le sue maggiori glorie politiche.

Ma mentre il popolo albonese in quel modo a ciò contribuiva, stipulava la conservazione di quelle sue municipali franchigie, che erano espressioni e forme di vita politica eminentemente italiana. E nel 3 luglio 1420 faceva atto formale con cui, dandosi ai Veneziani, assicurava le sue comunali libertà, che conservò fino al 1797. Così quando queste erano spente nella maggior parte d'Italia, ad Albona conservavansi non meno vigorose di quello che esse fossero nella restante Venezia, ed in poche altre città italiane oltre questa.

Ed invero il popolo di quella nostra città istriana nei secoli XV, XVI, XVII e XVIII nominavasi podestà, giudici, collegio di notai, dodici magistri-vici preposti alle contrade esterne o ville, procuratori, conservatori delle leggi, avvocati e ragionieri del Comune, provveditori, aggiunti e cancellieri alla sanità, cancellieri delle scuole, giustizieri, stimatori, tassatori, ecc., ecc. E notisi che que-

sti funzionari ad Albona traevansi da *nobili e da popolani, in pubbliche sedute, con libero voto dal Consiglio del Comune*, e per quel tempo per cui essi non potessero esercitare lunga e pericolosa influenza. Alle nazionali e libere istituzioni politiche corrispondevano le istituzioni sociali e di beneficenza, delle quali ricordiamo il fondaco dei grani, li ottimi insegnamenti di grammatica, la dotta sua collegiata, l'insegnamento di umanità, di filosofia, di scienze ecclesiastiche, e i sussidi ai giovani onde frequentassero l'Università di Padova (1).

Albona fino dai primi suoi tempi, gelosa custode della sua indipendenza da estranee genti, e tenera della sua libertà civile, non amò men di questa la libertà religiosa.

Questa propugnò contro i Patriarchi di Aquileja colle armi e colle cospirazioni, e ben anco colle congiure quando le forze erano insufficienti. Questa propugnò nei tempi meno favorevoli, e prima ancora della Riforma inglese e germanica per mezzo del suo Baldo Lupatini, e dei seguaci di questo filosofo. Questa propugnò quando si sviluppò in Alemagna il grande movimento riformatore, che abbattè l'onnipotenza pontificia, in esso concorrendo colla penna di uno dei più potenti ingegni che l'abbiano favorita — Mattia Flaccio — autore di opere numerose e profonde, che oltre Alpe recavan italiane teorie di libertà religiosa, le quali con ragione diversificavano dalle idee di Lutero (2).

(1) Luciani — *Istria, Quarnaro e Albona, VIII.*

(2) Il Flaccio lottava coi principali riformatori germanici, con Pomerano, Lutero, Grineo, Melantone, Medlero, Bacovio, Osiand, Schwenckfeld, Nidpruk, Heizel, Gallo, Wigand, Strigelio, Spangenberg, Hamelman; ed era dei più violenti oppositori all'*Interim* di Carlo V.

L'Italia diede all'Europa pochi uomini che più di questo abbiano operato per introdurre la libertà nel campo religioso, e che più abbiano

Quella libertà di Albona, che come appare dagli esposti cenni storici fu in ogni tempo politica e comunale, religiosa e civile, non restringevasi alle mura della città, a somiglianza di ciò che accadeva in molte parti d'Italia, in cui libere città tenevano servo il territorio.

La libertà di Albona, nelle sue molteplici forme, dilatavasi come all'epoca romana, così nell'evo medio e nel moderno anco al territorio, il quale più o meno esteso sull'ampio tratto montano, che nomasi Montemaggiore, sempre si protese fino alle falde di questo naturale nostro limite.

In proposito si ponno assai utilmente consultare la sto-

---

combattuta con sapienza ed energia la Corte di Roma e il Papato temporale. Egli per oltre 30 anni ebbe parte luminosa nelle Università, nelle Accademie, nei Circoli e nelle popolari adunanze di Basilea, Tubinga, Wittemberg, Brunswick, Magdeburg, Jena, Regensburg, Anversa, ecc.! Morì a Francfort sul Meno.

Le migliori Enciclopedie tennero parola di questo dottissimo riformatore, storico, letterato, critico, controversista; di cui scrissero particolari e dettagliatissime biografie il Boissard, il Bayle, il Ritter ed altri.

In Germania e dove più si coltivano quegli studii religiosi liberali da cui attendiamo il progresso nelle condizioni più intime della società, anche attualmente si ricercano, si commentano, si ristampano varie delle opere del nostro grande albonese.

Non si dimenticheranno giammai le *Centuriæ Magdemburgenses*, delle quali fra i principali collaboratori era il Flaccio, autore esclusivo delle seguenti opere: *Catalogus testium veritatis*. - *Clavis scripturæ sacræ*. - *Notæ de falsa papistarum religione*. - *De corruptu ecclesiæ statu*. - *Contra Papatum romanum*, opera lodatissima, che fu riprodotta a Lione nel *Contre la principauté de l'Evêque de Rome*; e molte altre colle quali pure emise contro il Papato quelle dottrine che oggi soltanto risorgono presso di noi, monche e sbiadite, ma che pel bene d'Italia riappariranno con quell'acume, profondità e calore, con cui quel nostro filosofo le rendeva proficue ad altre parti d'Europa meno infelici della patria sua.

ria di questa città del *Giorgini*, nonchè varie parti della grand'opera di *Vettor Sandi — Principii di storia civile di Venezia dalla sua fondazione fino al 1700.*

Il territorio di Albona, cui i Romani vollero che fosse parte della loro provincia d'Italia, cui essi munirono per conservarselo a sicurezza d'Italia; il territorio albonese, cui coloro che in Italia a quelli succedettero in sapienza e potenza politica, vollero e si mantennero col sangue, con fortilizii, con arti politiche contro violenze e insidie degli arciduchi austriaci, signori della restante Istria subalpina (contea d'Istria) ; il territorio albonese, che da remota antichità fino a questi giorni fu sempre congiunto alla Venezia, così che con essa ebbe ognora comuni le istituzioni d'ogni ordine, la favella, gli usi, ed in una parola la vita in tutte le sue diverse emanazioni ; tale territorio, necessaria parte d'Italia, gl'Italiani (non possiamo dubitarne) colla restante Venezia vorranno rivendicare (1).

I cultori delle discipline politiche nei loro studi riguardanti i migliori confini degli Stati devono aver riguardo alle grandi divisioni, le quali, introdotte fra le nazioni dalla natura, si vedono nella storia essere state sempre rispettate dagli uomini, senza stabilire quegli ultimi più precisi punti di confine, che ponno emergere soltanto da

(1) Colla politica dei due più gloriosi Stati italiani, cioè colla politica italiana di quasi due millennii, accordasi la scienza geografica nazionale e straniera, la quale dichiarò ognora estendersi l'Italia a tutta l'Istria e al territorio albonese. In proposito ricordammo il maggior numero dei più autorevoli geografi dell'evo antico, medio e moderno nelle pagine 534 - 543 della nostra opera: *L'Italia e la Confederazione germanica.*

minuti dettagli di topografia e di strategia, alle quali spetta determinarli nel modo più esatto e definitivo.

Perciò ci limitiamo in queste carte a designare per limite della Venezia, che deve essere tolta all'Austria, la *gran massa montana del Montemaggiore*, la quale termina a levante e a nord il territorio albonese. E ciò perchè coerentemente a indubitabile verità, *questa catena è la necessaria, naturale difesa della nostra maggiore piazza militare sull'Adriatico* ; è il limite del campo di approvigionamento che a questa si deve consentire ; è la muraglia che comprende quell'ultima nostra ajuola istriana, la quale, considerata sotto ogni aspetto, è inferiore a pochi altri tratti territoriali dell'Italia superiore ; è l' *ultimo tronco della nostra grande linea difensiva alpina* ; perchè infine quella catena è compimento dell'Italia da questa parte, non solamente per ragione naturale e strategica, ma per ragione economica e storica (1), nonchè etnografica. (2).

---

(1) Nella nostra opera l'*Italia e la Confederazione germanica* intendemmo a provare che i pretesi diritti federali tedeschi sul versante australe delle Alpi, derivanti dall'Austria, e creati con artificiosa interpretazione dell'articolo LIV dell'atto finale del Congresso di Vienna, 9 giugno 1815, fatta nel 6 aprile 1818 in seno alla Dieta germanica di Francoforte, sono contrarii alla ragione naturale ed economica, etnografica e storica, e *in particolare alla lettera e allo spirito dei Trattati.* — E dimostrammo in particolare che piuttosto che erroneo è maligno e perfino ridicolo il vedere che la suddetta Dieta germanica avesse l'intenzione di aggregare al suo territorio parte alcuna dell'Istria.

(2) Il politico non tiene conto di pochi residui stranieri, che, come altre parti della Venezia, e altre nostre contrade ancora ingombrano la zona italiana di cui diciamo come poco innanzi accennammo.

Ed invero quei resti stranieri, derivati da nazioni diverse, *non sono un popolo.* Tralignati sotto tutti i riguardi antropologici, per secolare convivenza e consorzio d'interessi con genti che sono fra le più italiane, sono, per ogni qualsiasi aspetto sotto il quale lo statista può con-

Come accennammo, spetta poi a' dotti nella topografia strategica il segnare la precisa linea, la quale divida la parte occidentale del Montemaggiore dalla orientale in modo che ne risultino — due sistemi difensivi, di pari o simile validità, i quali tutelino in eguale maniera la penisola italiana, e la contrada che a questa succede lungo l'Adriatico.

La Francia, nel riservarsi il versante meridionale delle Alpi marittime di questo, ci lasciò quelle località superiori, *di cui talune abitate*, che essa riconobbe necessarie a noi, a cui restava l'opposto versante meno sviluppato e meno difendibile.

Dunque per motivo di ragione di difesa, e per motivo di autorità si dovrà consentire che l'Italia lungo quella sua frontiera orientale, a cui siam volti, abbia spazio che sia difensivo tanto quanto quello che hanno contro di lei le genti che oltre il Montemaggiore occupano un esteso sistema montano; si dovrà cioè consentire che l'Italia si estenda almeno ai punti più elevati del versante orientale

---

siderare gli uomini, *accessorii e secondarii alla popolazione italiana.* La quale ad essi sovrasta *per numero, per intensità ed eguaglianza etnologica ed antropologica, per stato economico e intellettuale, per forza progressiva in ogni ramo di potenza sociale, materiale e morale, per frequenza e intimità di relazioni con centri di popolazione omogenea.* Per le quali cose è certa la vicina cessazione di ogni straniera traccia etnografica sul versante delle Alpi orientali.

Prescindendo da questo inevitabile fatto, il tracciare una linea separante i pochi resti stranieri dell'albonese dai Veneti, per limitare l'Italia alla parte abitata da questi, è impossibile, perchè *quelli e questi sono su quel territorio confusi.* Che se fosse possibile segnare un tale confine, il farlo sarebbe ingiusto più che l'avere riguardo al confine, a cui nell'interno dell'Italia estendesi l'Austria, a questo pervenuta con atti forse meno ingiusti di quelli con cui nell'Istria si stabilirono gli antichi progenitori dei residui stranieri di cui diciamo.

del Montemaggiore, i quali superflui alla limitrofa contrada, così per la difesa, come pel loro valore economico, essendo privi di abitanti e di proprietà private, sono necessari alla penisola italiana, di cui compiono il sistema difensivo, *senza lesione di ragioni economiche o di diritti personali* di altre genti, essendo tali alpestri località prive di abitatori, che permanentemente vi risiedano.

E qui oltre il trattato 24 marzo 1860 fra Italia e Francia, a cui ora accennammo, si ricordi l'altro fatto più autorevole nell'argomento, il fatto del più grande strategico che abbia mai vantato l'Europa, il quale col decreto del 14 ottobre 1809 (che è il giorno della pace di Schönbrunn) aggiungeva al Regno Italico, quale necessaria sua barriera, oltre i luoghi di cui dicemmo, quella maggior zona che stendesi oltre le alpi Giulie, lungo la Sava.

Ciò dicemmo per esaurire, nel miglior modo che per noi si poteva, l'argomento principale di queste carte riguardanti i termini dell'Italia dalla parte del Montenevoso e del Quarnaro.

In quanto poi ad un estendimento di territorio oltre il Montemaggiore nello speciale interesse di Pola, alla quale si riferisce in buona parte questo dettato, ricordiamo di avere dimostrato come sono sufficienti per l'approvigionamento di questa piazza il territorio istriano fino al Montemaggiore, e altre nostre contrade a questo paese prossime.

Aggiungiamo poi in proposito, che per altre ragioni Pola non ha d'uopo di avere dietro di sè un territorio più ampio di quello che estendesi fino a quella giogaja : primieramente perchè tale estensione è bastante per quantità e qualità ad una valida difesa di questa piazza contro un nemico che scendesse da nord o da est ; in secondo luogo perchè quel territorio fra Pola e il Montemaggiore non potrebbe essere punto obiettivo di un tale potentato terrestre,

essendo più nocivo che vantaggioso per la decisione favorevole della guerra a suo riguardo il distrarre forze considerevoli ad espugnare Pola, onde snidarvi delle navi da guerra e predarvi materiali da guerra, che, durante l'espugnazione che ei tentasse di questa piazza, potrebbero essere tsasportati in quel vicino maggior arsenale marittimo di Venezia, che è fra i più sicuri d'Europa.

Egli è nel solo caso dell'alleanza di tale potenza terrestre con un potentato marittimo a noi prevalente, che potrebbe temersi di perdere a Pola i materiali da guerra depositativi; ma questa perdita potrebbe accadere ben più agevolmente se un'altra piazza lungo l'Adriatico fosse scelta invece di Pola come principale nostra stazione navale su questo mare; il che emerge da quanto esponemmo in addietro dicendo dell'*Importanza di Pola rispetto alla generalità dell'Italia.*

Considerazioni Finali.

In queste carte, con cui intendiamo a determinare l'ultima frontiera orientale della nostra penisola, e la sua importanza politica, non possiamo estenderci a trattare della volontà politica di coloro che la abitano.

In altro nostro studio provammo come nell'Istria, in ogni possibile forma, manifestarono voti nazionali e liberali le persone che meglio conoscono il loro paese e le condizioni politiche ad esso più confacenti, le persone le più autorevoli ed intelligenti che ne sarebbero i rappresentanti se esso fosse libero, non che quelle che lo rappresentarono nella qualità di mandatari provinciali, e comunali ed anco politici, quando la tirannide austriaca dovette simulare

liberalismo. E provammo che i voti nazionali e liberali, rinnovati con frequenza e in ogni modo, da gran numero di tali persone, si esternarono dalle migliori e più influenti classi sociali istriane, dai grandi e piccoli possidenti di città e di campagna, dai commercianti ed industrianti di ogni ordine (1). Mentre il minuto popolo dell'Istria dovunque insisteva nell'esprimere gli stessi voti colle forme più esplicite ed eroiche.

In tale studio esponemmo poi in particolare quei fatti i quali dimostrano che nella zona dell'Istria che è lungo il Quarnaro, della quale qui ci occupiamo, la volontà pubblica di unirsi al nuovo Stato italiano si esternò in quel modo generale, *multiforme*, *energico* e *diuturno*, per cui esso è da ritenere ragionevole, e perciò *titolo giuridico e politico* all'avvenire a cui tende (2).

Qui aggiungeremo soltanto come il Municipio albonese, dopo che i rappresentanti istriani della Dieta di Parenzo, nel 1861, con ammirata energia avevano professato sentimenti nazionali e liberali, e votato che — **nessuno** — fosse deputato dell'Istria al *Reichsrath* di Vienna, dichiarava col suo atto 28 aprile di quell'anno, che *conforme ai principii e voti di quella Dieta* era lo spirito pubblico di Albona (3).

Non è sempre nella parte geometricamente centrale di una regione che sono più intensi lo spirito e il sentimento di una nazione. L'uno e l'altro spiegansi più vivi e intensi là dove più copiosi e attivi sono gli elementi della vita economica e morale nazionale: non è nel centro mate-

---

(1) *Condizioni e diritti dell'Istria.* Cap. IV. — *Voti politici dell'Istria.*

(2) *Della facoltà dei popoli di unirsi e separarsi. — Principii ed applicazioni.* Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1864.

(3) Inserito nella *Gazzetta di Fiume* del 4 maggio 1861, N° 113, in seguito a richiesta d'ufficio del Municipio albonese del 29 aprile 1861.

riale della Francia, della Gran Brettagna, dell'Alemagna, dell'Ungheria che più manifestansi lo spirito e il sentimento delle nazioni abitanti queste contrade. Egli è conforme alla natura e allo stato delle cose che sia potente lo spirito nazionale italiano nello spazio che elevasi dal golfo veneto alle prossime Alpi, sul quale mirabilmente abbondano quegli elementi di vita nazionale per cui crebbe colà quella prosperità e civiltà nostra, che, non inferiore a quella che fiorì sul Tevere e sull'Arno, personificavasi nell'antichità in Aquileja ch'ebbe nome di seconda Roma, e, dopo la caduta di questa e fino ai nostri tempi, in Venezia, che per sapienza e glorie politiche solo a Roma era seconda.

Nell'accennato nostro lavoro intorno all'Istria provammo inoltre che così in forza di principii nazionali, come per la giurisprudenza internazionale praticata dai Governi delle nazioni civili, sorge *un patto* per una parte dalla volontà che dimostrarono i Veneti, da Verona ad Albona, di vivere insieme nel nuovo Stato italiano, e per l'altra dagli atti di adesione a questa volontà coi quali i poteri legislativi ed esecutivi del regno d'Italia più volte fecero eco alla parola del Re di volere l'Italia nella sua unità naturale, pronunciata nel 18 febbraio 1861 all'apertura del primo Parlamento italiano (1).

L'Italia non fallirà a questo patto per ciò che riguarda quella parte dell'Istria la quale, eminentemente italiana sotto ogni aspetto, è fra le sue contrade che le sono più utili, giacchè più che dal buon numero di altri suoi territori, dalla zona istriana che stendesi dal porto di Pola e d'Arsa agli elevati monti di Albona, dipenderà la sua sicurezza da terra e da mare, e quindi la sua esistenza e potenza

(1) *Condizioni e diritti dell'Istria*, Cap. V.

politica. Gl'Italiani che nel 1860, di fronte alla Francia, riconobbero con loro danno il principio che le Alpi sono il confine della loro patria, gl'Italiani vorranno ora essere fedeli a questo principio onde avere dall'Austria una contrada che, membro del loro corpo nazionale, è loro necessaria per avere piena e vigorosa vita.

Ma se Pola e Albona sono necessarie all'Italia, di cui sono validissimo scudo, a queste è necessaria l'unione all'Italia.

Quando esse facciano parte dello Stato italiano, questo per difenderle ha il forte baloardo delle Alpi Giulie. Quando esse sieno separate dallo Stato italiano e appartengano a Stato straniero, mancano di ogni naturale schermo contro le offese italiane, delle quali dovrebbero essere certe e prime vittime. La giogaia del Monte Maggiore, baluardo a quelle città, se sono unite allo Stato italiano; alle medesime, da questo disgiunte, è ostacolo a ricevere soccorso da altro Stato a cui fossero aggregate.

Se a Pola e ad Albona deriverebbe sicurezza dal mare quando fossero unite all'Italia, potenza marittima che potrebbe agevolmente e validamente difenderle; ad esse deriverebbe grave pericolo dal mare quando fossero divise da questa che facilmente e gravemente colle sue forze navali potrebbe offenderle.

Così se anco per ragione di sicurezza dal lato terrestre e marittimo l'Italia non può rinunziare a Pola e ad Albona; queste per motivo di sicurezza da terra e da mare, devono all'Italia essere congiunte. E ciò è vero così che mentre poche sono le contrade di cui l'Italia più che dell'orientale Istria ha bisogno per la sua sicurezza, sono poche quelle che per la propria sicurezza abbiano maggiore bisogno di far parte del libero Stato italiano.

Duolci di accennare con frequenza a possibilità di guerre rispetto a un lungo avvenire.

Ma l'idea di tale triste possibilità non si può respingere nemmeno riguardo a quella nuova êra in cui le genti europee saranno riordinate in Stati a seconda della nazionalità, e fino ai loro naturali confini. Sibbene si può accogliere la certezza che dopo quello stabile assetto, le guerre sempre meno frequenti e sempre più brevi, saranno ognor meno nocive, fino a quella lontana età in cui esse cessando di essere una deplorabile necessità interamente scompariranno.

Gli Stati che furono istituiti anco collo scopo della tranquilla convivenza degli uomini non riuscirono nè sperano riuscire a togliere per sempre quei dissensi e quelle discordie fra i concittadini, le quali penetrano perfino fra le domestiche mura. Le leggi determinanti i privati diritti non potranno mai impedire relativamente a questi gravi e frequenti dubbiezze; e i giudici stabiliti per scioglierle non potranno mai impedire atti violenti con cui taluni, impetuosi o malvagi, intendono a troncarle; e i tribunali dopo averle sciolte non potranno mai impedire che per mala volontà taluni ricusino obbedienza alle loro decisioni, e per poco ad essi resistano.

Similmente il miglior jus delle genti che fosse stabilito con un areopago europeo vegliante assiduo ad interpretarlo, applicarlo e farlo eseguire anco colla forza collettiva di più Stati, quando riuscisse ad arrestare le violenze di una nazione intesa a decidere a suo favore le incertezze intorno a diritti stabiliti, non riuscirebbe però sempre a prevenire e impedire nel loro nascere dissensi ed atti violenti suscitati da questioni a cui la legge internazionale, meglio determinata e più accurata, non può chiudere ogni adito.

Perciò al conseguimento di una pace universale e perfetta, bisogno comune di tutte le nazioni, sarebbe insufficiente anco una sovranità internazionale che, dopo aver

informato gli Stati ai limiti delle varie regioni geografiche abitate dalle diverse nazionalità, vegliasse colla forza a conservare tale migliore ordinamento degli Stati. Onde col doloroso pensiero che sono possibili dissapori, e lotte fra le nazioni anche dopo che siensi nel miglior modo ordinate in Stati separati o federati, abbiamo un conforto dalla idea che quelle saranno meno micidiali.

Ma al fine di pervenire ad una pace, alterata soltanto da brevi e quasi innocui dissapori, da lievi e momentanee offese, più che ad altro devesi intendere ad attuare il diritto di ogni nazione di estendere lo Stato fino ai confini geografici del suo territorio. — L'attuazione del diritto a tale integrità che ha ogni Stato è la miglior guarentigia della sua sicurezza, perchè ciò che può rendere il diritto inviolabile, più che la santità di esso, è quell'esercizio efficace del medesimo, quel possesso con cui si fa valere di fronte a quelli che sono interessati a violarlo.

Quindi, insieme al dovere e all'interesse, noi abbiamo la necessità, rispetto a un lungo avvenire, di non cedere nell'estrema Istria una frazione di quel nostro terreno, in cui meglio che in parecchie altre nostre contrade abbiamo le condizioni naturali per far valere il diritto dello Stato nostro alla sua conservazione.

Non temiamo che gli Stati europei sieno indifferenti od avversi alla piena nostra unificazione per cui si stringa al nuovo Stato italiano ogni cisalpina contrada dalle sorgenti del Po a quelle dell'Arsa.

Le nazioni straniere non possono temere con ragione uno Stato italiano che si estenda a tutta Italia. E ciò perchè un tale Stato, posto fuori del centro dell'Europa, dai finitimi è diviso da mari e dalla giogaia alpina, che pel maggiore sviluppo del suo versante straniero in confronto del-

l'italiano, più che a nostra difesa è conformata ad impedire le nostre offese alle genti limitrofe.

E perchè lo squilibrio delle forze politiche in Europa non potrebbe derivare dallo Stato italiano che si estendesse anco ad ogni terra accessoria, ad ogni sua pertinenza geografica. Ed invero questo Stato, che sarebbe nell'indicata condizione favorevole ad ogni usurpazione, sarebbe di un terzo meno ampio della Francia attuale; per due quinti minore delle due più grandi penisole del Mediterraneo; non più vasto del gran bacino che è fra le Giulie e i Carpati; non maggiore della metà della regione che dilatasi dalle Alpi centrali al Mediterraneo settentrionale fra il Reno e la Vistola; ed infine inferiore di gran lunga alla contrada polacca, e senza paragone minore dell'estesissima Scandinavia e della vastissima Russia. Nè potrebbesi credere che da tale ristretta superficie l'Italia riuscisse a ritrarre forze superiori a quelle più numerose nazioni inglese, francese, germanica, russa, a cui natura diede un maggiore territorio, in cui la moderna civiltà già scoprì elementi di potenza sconosciuti quando la patria nostra dominava l'Europa meridionale e occidentale.

E perchè infine quando si potesse ritenere che l'Italia pervenisse ad essere più forte delle genti abitatrici delle tre regioni a lei limitrofe, superiori di estensione e di popolazione, è da considerare come nell'avvenire, in cui si farà sempre più vivo nelle nazioni l'amore alla indipendenza, la conquista sarà ognor più difficile a iniziarsi, ognor più ardua a compiersi e a mantenersi, e meno lucrosa, e sempre più nociva: per modo che essa nemmeno sarà desiderata dal maggiore potentato, o, voluta da esso, sarà contrastata, dalla generalità degli altri quale causa di lunghe perturbazioni e di gravissimi danni generali. D'altra parte in tempi più civili sarà impossibile una lotta esiziale fra le forze politiche europee, anche per la ragione che

queste, rinnovate a seconda delle divisioni che la natura introdusse fra gli uomini, invece d'intendere come finora ad abbattersi a vicenda, concorreranno a quella universale provvidenziale armonia in cui tutte le forze fisiche e morali scorgonsi ordinate a giovarsi reciprocamente in una comune mirabile attività.

È dunque conforme all'interesse più generale e più duraturo che i termini dello Stato nostro raggiungano quelli della patria nostra.

Questo evento non può essere impedito — abbiamone la fede — da taluna di quelle maggiori potenze che possono ritrarre vantaggio dalla nostra debolezza. Abbiamone la fede fidando in una potenza superiore a quelle assai, nella *potenza che è in questi tempi insita ai più giusti e più universalmente utili principii.*

Le persone colte d'ogni parte del mondo ognor più si convinceranno, che è altamente giusto e della massima utilità che ogni nazione si estenda a tutta la sua patria, e con ciò a tutto il sistema di mezzi di vita che ha una nazione nel territorio, in tutto o nella maggior parte da essa abitato — sistema di mezzi che non può restringersi se non con grave danno, oltrecchè di chi soffre la mutilazione, dell'umanità. Come lo spirito nostro per spiegare piena ed utile attività ha d'uopo di tutte le parti del corpo, così ogni nazione ha bisogno di ogni parte del suo territorio per avere vita normale con suo e universale beneficio.

A questi veri, rendendosi dovunque ognor migliori le condizioni per la diffusione dei lumi, si uniformerà l'opinione politica delle diverse nazioni, la quale è regina nel mondo. Onde le potenze saranno mosse a continuare il ricomponimento graduale degli stati di conformità alle naturali divisioni fra gli uomini per istituire quell'armonia di forze politiche che creerà una nuova civiltà.

Quel potentato supremo intendendo a questo scopo, dovrà in specialità promuovere l'estendimento dello Stato italiano alle ultime alpi Giulie. Ed invero questo fatto materiale è quello che è il più influente alla ricostituzione degli Stati secondo le nazionalità, dalle Alpi agli Urali, e così quel fatto è il più influente a dare in seguito, rispetto a questa maggior parte d'Europa, sicurezza alle nazioni, che si sono politicamente ben costituite nell'occidente. Onde il medesimo fatto è veramente il più utile per dare successiva vita a quella nuova civiltà a cui è necessaria condizione il più giusto e più utile ordinamento politico europeo.

In proposito ben crede ognuno che quando la potenza italiana, la quale colla sua maggiore sorella latina tende coi mezzi morali e materiali più energici a ricomporre l'Europa, sarà estesa alle alpi dell'Istria, allora i popoli che, oltre queste, sono ora circondati, dominati, compressi dai potentati più ostili alla indipendenza e alla libertà — la Turchia, la Russia e l'Austria — potranno aver norme dagli atti nostri e dalle nostre istituzioni per accordarsi intorno a quelle più convenienti condizioni sociali e politiche a cui han diritto, per insorgere nuovamente con tendenze *concordi e bene determinate* e colla speranza di vicino e potente soccorso. Tali popoli che ricorrono alla mente di ognuno sono: gli Slavi che dal versante orientale delle alpi Giulie lungo la Drava, la Sava e quindi dalla riva destra del Danubio continui estendonsi fino al Balkan e all'Eusino: i loro conterranei Magiari fra la Drava ed i Carpazii: i Rumani che popolano i versanti più australi di questa catena montana, nonchè il sottostante piano fino al tronco del Danubio e al Marnero; e i Polacchi, abitanti dal declivio boreale carpatico al Mediterraneo settentrionale.

Fattesi quelle genti indipendenti e libere, si costituiranno normalmente presso alle medesime anco l'Alemagna e la Russia, depurate da quegli elementi eterogenei che

sono per esse i nominati popoli. Mentre la Turchia che è fra il Balkan, il Jonio, l'Egeo e l'Eusino, si ricostituirà sulla base dell'ellenismo, che altra volta diede civiltà a tutto il paese fra quella giogaia e questi mari. L'ellenismo che, coll'affinità la quale stringe a lui più che all'elemento turco le genti Albanesi, ha forza numerica più che uguale all'emulo elemento turco, questo si assimilerà, perchè di questo assai più civile, di gran lunga più attivo e insinuante e senza confronto più intraprendente. Onde di già i Greci prevalgono sotto questi rapporti in ogni principale centro di popolazione turca, fra l'Egeo e l'Arcipelago nei porti e lungo le marine della Tessaglia, a Costantinopoli e a Varna.

Egli è principalmente per tali modi che l'Europa si porrà nelle condizioni che richiedonsi per la trasformazione della presente sua civiltà, in quella che deve costituirla più fiorente e luminosa d'ogni altra precorsa.

A questo grande avvenimento avrà contribuito l'ingrandimento dell'Italia alla sua zona che avvicina il Quarnaro e il Monte maggiore: in quella guisa che nelle trascorse età altri simili tenui aumenti territoriali a favore di potenze propugnatrici della civiltà, esercitarono influenza vantaggiosissima sui destini dell'umanità.

Ed invero il conquisto che fece la Spagna dell'ultimo covo in cui eransi rifuggiati i Mori nelle Alpujare, davale tale potente vigoria da espandersi poco dopo in tutto il nuovo mondo, a prepararne l'assimilazione all'antico!

L'estensione dello Stato francese a Calais, aggiunse alla Francia quella forza con cui potè poscia costantemente e utilmente favorire in Europa e in America il progresso politico e sociale. Mentre l'Inghilterra per mezzo dell'acquisto di qualche punto di lontana costa da cui si

diffuse la sua colonizzazione, incivilì regioni più vaste dell'Europa.

L'Italia quando altra volta si estese alle Alpi diede uno *Stato* alle nomadi tribù europee dai monti iberici al piano sarmatico, e collo Stato, quelle leggi politiche, civili e religiose che costituirono i tre principali germi della civiltà svoltasi da quei tempi fino ad ora in Europa.

L'Italia quando in un prossimo avvenire giunga alle sue estreme alpi Giulie, col sussidio della presente civiltà da lei in quei modi iniziata, sarà causa precipua dell'ultimo ricomponimento delle genti europee in nuovi Stati; da cui nascerà quella ulteriore più avanzata civiltà a cui l'umanità, perchè politicamente male ordinata, non potè pervenire.

Gennaio, 1866.

FINE

INDICE